



COMUNE DI ARCO

**ENAIP  
TRENTINO**

ENTE ACLI  
ISTRUZIONE PROFESSIONALE  
CFP ENAIP ARCO

# La carcerazione nel Castello di Arco attraverso il “Registro” di Bartolomeo Coal (1595)

a cura di Christian Giacomozzi

e della Classe I B

del Centro di Formazione Professionale

ENAIP Arco “Gianni Caproni”

Anno Formativo 2015-2016



# **La carcerazione nel Castello di Arco attraverso il “Registro” di Bartolomeo Coal (1595)**

a cura di Christian Giacomozzi  
e della Classe I B  
del Centro di Formazione Professionale  
ENAIIP Arco “Gianni Caproni”

Anno Formativo 2015-2016

*In copertina:* BCR, Archivio del Comune di Folgaria, Registri di conti diversi, ACFol.1.1.20-1, Registro di Bartolomeo Coal (1595), dettaglio.

## **Un lavoro sulla carcerazione nel Castello di Arco: perché?**

Il Centro di Formazione Professionale ENAIP di Arco ha un ruolo importante nel panorama dell'offerta di istruzione e formazione del secondo ciclo nel territorio dell'Alto Garda. Mira a preparare e qualificare professionalmente i giovani perché si affaccino nel mondo del lavoro con la necessaria competenza, ma anche con coscienza e senso di responsabilità. Un ponte quindi verso la futura occupazione, rafforzato e innovato da nuovi progetti di alternanza scuola-lavoro, da tirocini estivi, da forme di apprendistato per ottenere il titolo.

Ma accanto al mestiere che si impara, consideriamo quanto sia importante anche favorire in questi giovani lavoratori un pensiero riflessivo, stimolare il piacere per la cultura. Il territorio in cui viviamo e lavoriamo è bacino inesauribile di fonti in tal senso. Dal punto di vista professionale, sportivo e culturale non abbiamo che da guardarci intorno. È in questo panorama che ho potuto sostenere e apprezzare il lavoro svolto dalla classe 1B del CFP di Arco, guidata e spronata dal loro docente Christian Giacomozzi. Egli li ha portati a cogliere un'opportunità che proviene proprio da uno degli elementi storico-architettonici che caratterizzano la città di Arco, il suo Castello. Un progetto che ha visto nel suo svolgimento l'intreccio di più discipline (l'italiano, antico e moderno, la storia, le scienze, il disegno tecnico) e che ha consentito agli allievi di impadronirsi di uno stralcio del loro territorio.

Il fragoroso applauso, spontaneo e improvviso, che ha sancito la conclusione dello studio sul Castello di Arco rende meglio di qualunque immagine l'atmosfera di vivo entusiasmo, voglia di fare e di imparare che si respirava fra i banchi di giovani studenti che si sono confrontati con un pezzo della loro storia. Un grazie all'insegnante che ha voluto e saputo organizzare l'attività; un grazie alle diverse Istituzioni che hanno collaborato in vario modo alla realizzazione del progetto; ma soprattutto un grazie a loro stessi, gli studenti, senza i quali non sarebbe stato possibile - e forse non avrebbe avuto nemmeno senso - arrivare al risultato che viene ora, invece, presentato al pubblico.

Direttore del CFP ENAIP di Arco  
Paola Coccia



## Saluto dell'Amministrazione Comunale della Città di Arco

Con grande onore e piacere ringraziamo i ragazzi della scuola ENAIP di Arco per l'importante impegno rivolto alla realizzazione di questo pregevole testo. Un lavoro che esprime tutto il loro interesse per la ricerca, svolta attraverso i documenti storici, che ha reso ancora una volta attuale l'opportunità di pubblicare e rielaborare dati sul monumento più importante della nostra Comunità, il Castello di Arco, secondo il pensiero e le conoscenze attuali.

La pubblicazione ha anche il merito di evidenziare quanto sia proficuo un approccio diverso all'insegnamento, valorizzando la didattica ed arricchendola con l'attenzione verso le peculiarità del territorio e della nostra storia. I giovani sono il nostro futuro e la scuola lo strumento ponte che ha l'impegnativo compito di formarli per introdurli al meglio e in modo pienamente consapevole nella nostra società. Ogni Comunità sana pensa al futuro ma è fondamentale, per progredire, guardare all'indietro, scoprire e comprendere il passato, per andare avanti nel modo migliore, imparando dagli errori e apprezzando ciò che di buono è stato fatto.

Il gruppo degli studenti è stato magistralmente coordinato, in questo lavoro, dal corpo insegnante, che desideriamo ringraziare per il costante impegno profuso e per l'essersi messo in gioco, assieme ai propri allievi, per la realizzazione di questo progetto didattico con modalità e fini innovativi; ciò conferma la passione per l'insegnamento.

Questa pubblicazione rappresenta inoltre un mirabile contributo alla salvaguardia del patrimonio culturale locale ed una significativa testimonianza proveniente dalle terre, che solo alla fine della Prima Guerra Mondiale divennero italiane. Il Castello qui non appare più solo come un bel monumento, simbolo della Città e dell'Alto Garda e Ledro, ma viene fatto rivivere grazie allo studio di testimonianze che in esso furono tramandate e ci mostra la sua vita.

Un doveroso e sincero ringraziamento va dunque a tutti coloro che hanno permesso la pubblicazione di questo volume, all'interno del quale è possibile apprezzare i dati raccolti da un connubio di generazioni diverse che hanno lavorato assieme, forti del loro legame con le proprie radici storiche; un altro mirabile tassello che contribuisce a creare Comunità e a rappresentare nel modo più adeguato il nostro bel territorio.

IL SINDACO  
ing. Alessandro Betta





## **Indice**

Introduzione	7
1. Il contenuto del “Registro” di Bartolomeo Coal: riassunto	13
2. Edizione del “Registro”	21
2.1 Indicazioni per una corretta lettura	21
2.2 Bcr, Archivio del Comune di Folgaria, Registri di conti diversi, ACFol. 1.1.20-1, Registro di Bartolomeo Coal (1595)	22
3. Commento al “Registro”	43
3.1 Il contesto storico del documento	43
3.2 Trasmissione e conservazione del documento	45
3.3 Lingua e punteggiatura del documento	47
3.3.1 Lingua	47
3.3.2 Punteggiatura	48
3.4 Pesi, misure, monete e professioni nel documento	50
3.5 Prigioni e prigionieri del Castello di Arco	53
3.6 I compagni di prigionia citati nel documento	56
3.7 Interpretazione del documento: registro, diario o altro?	58
3.8 La condizione di vita dei “fratelli Coalli”	61
Ringraziamenti	62
Bibliografia	63
Sitografia	63



## Introduzione

Sono tanti, stratificatisi gli uni sugli altri nel corso degli anni, gli studi dedicati al Castello di Arco che, con la sua superba maestosità, domina incontrastato dall'alto di una rupe rocciosa la zona del basso Sarca, fino al vicino lago di Garda.

In tutti i secoli, schiere di poeti ne hanno cantato in versi la bellezza, pittori ne hanno immortalato sulla tela o sulla carta il profilo inconfondibile e storici ne hanno sviscerato le profondità, riportando in luce ciò che il tempo ma soprattutto l'incuria dell'uomo avevano fatto scordare.

Tanti, quindi, in diversi momenti, si sono occupati a vario titolo del Castello di Arco. Che cosa si potrà ancora dire, allora, su questo Castello, senza ripetere ciò che altri hanno già detto?

Innanzitutto il Castello è simbolo di una comunità. Riappropriarsene, anche attraverso un percorso mirato a conoscerne qualche caratteristica, non è semplicemente imparare una lezione scolastica: è invece una strada per cementare il senso di identità e di appartenenza a un territorio, alla sua gente e alla sua storia. Un modo per sentirsi inclusi, parte di un qualcosa di più grande, che supera i ristretti confini della propria, limitata, prospettiva.

Per questo motivo, considerando che il luogo migliore per dar spazio a tale maturazione individuale nonché collettiva è la scuola, mi è venuta l'idea di proporre alla mia classe, la I B del C.F.P. Enaip "G. Caproni" di Arco, un progetto di valorizzazione e di riscoperta del Castello arcense che, con la sua mole e la sua prossimità geografica, non può che attirare l'attenzione di quanti, purtroppo spesso ignari di ciò che si cela fra quei sassi, frequentano l'istituto. Quello che saluta tutte le mattine studenti e insegnanti pronti a iniziare una nuova giornata di scuola non è infatti solo un elemento dello sfondo paesaggistico, ancorché suggestivo e affascinante. È invece un luogo in cui si sono scritte molte pagine di storia che, con i loro risvolti politici, economici e sociali, hanno influenzato - e comunque indubabilmente segnato - lo sviluppo di una comunità.

All'interno di questo ampio orizzonte, in cui è facile perdere l'orientamento data la vastità di prospettive da cui è possibile guardare le cose, io avevo scelto di trattare un argomento ben circoscritto, ovvero la carcerazione all'interno del Castello. Un tema che non mi sembrava fosse mai stato trattato singolarmente in questa veste e che mi pareva inoltre più adatto a far presa, per tutte le questioni e i dibattiti attualissimi che trascina con sé, sul giovane gruppo di storici che avrei di lì a poco formato.

Il caso ha voluto poi - ed è qui che forse sta l'elemento di maggior innovazione del presente lavoro - che mi imbattessi, per una pura coincidenza, a progettazione ormai avviata, in un documento formato da otto fogli, finora inedito, relativo a due fratelli incarcerati nel Castello di Arco nel 1595. Il documento, finito alla Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto e proveniente dall'Archivio Comunale di Folgaria, presenta elementi di notevole interesse per la storia del Castello, dipingendo un potente affresco su cui si stagliano persone e professioni, storie e microstorie che hanno animato ormai

molti secoli fa la vita della rocca, ridotta ora, purtroppo, a una serie di ruderi che poco rendono testimonianza dell'originaria vitalità.

Questo documento è entrato perciò a pieno titolo all'interno del progetto che ho proposto alla classe, andando ad allargare l'idea iniziale: il presente lavoro si propone infatti di affrontare il tema della carcerazione all'interno del Castello di Arco con particolare riferimento al documento datato 1595, di cui viene fornita in questa sede la prima edizione accompagnata da un attento esame.

In occasione di questo percorso di ricerca, i venti studenti della classe, durante alcune delle mie lezioni, sono stati suddivisi in cinque gruppi. Ogni gruppo si è concentrato dapprima sul riassunto di una parte precisa del testo, per occuparsi poi dell'analisi di un aspetto particolare del documento, per la precisione:

1. il gruppo formato da Cristin Chiveri, Daniele Pedernana, Giacomo Mora e Andrea Senter ha riassunto i ff. 6r-7r e si è occupato del contesto storico a cui fa riferimento il documento, essenziale per comprendere l'ambito in cui si muovevano persone, idee e fatti (par. 3.1);

2. il gruppo formato da Riccardo Antonini, Rahul Guella, Kevin Ribaga ed Erick Shahaj ha riassunto i ff. 7v-8v e ha analizzato la lingua in cui è scritto il documento, utile per tracciare un identikit linguistico del parlante, specchio, probabilmente, della sua origine, della sua formazione e soprattutto dell'uso quotidiano che egli faceva della lingua (par. 3.3);

3. il gruppo formato da Federico Bommartini, Marco Melzani, Tomas Rosa e Pornon Toure ha riassunto i ff. 1r-2r e ha studiato le unità di peso e di misura, le monete e le professioni citate nel documento, utili per comprendere la rete commerciale in cui si inseriva la realtà arcense di fine XVI secolo (par. 3.4);

4. il gruppo costituito da Stefano Bresciani, Donaldo Daja, Fabio Grassi e Ou Ke Yang ha riassunto i ff. 2v-3v e ha rivolto poi la propria attenzione alle prigioni e ai prigionieri del Castello, elemento che raccorda lo studio del documento inedito con l'idea originaria di un percorso sulla carcerazione nel Castello di Arco (par. 3.5);

5. il gruppo composto da Alessandro Della Pietra, Luca Cassoni, Erik Paternoster e Paolo Vecchietti ha riassunto i ff. 4r-5v e si è occupato dell'interpretazione del documento, cioè dell'attenta analisi del suo contenuto, del detto e del non detto, essenziale per un corretto inquadramento del documento stesso (par. 3.7).

A me è spettato il compito di coordinare l'intero percorso, trascrivere il documento in una grafia leggibile e predisporre il materiale adeguato al lavoro di ogni singolo gruppo, compito culminato nell'immenso piacere di mettere insieme i vari pezzi prodotti con entusiasmo, intelligenza e spirito di collaborazione dagli studenti, limandone qua e là la forma per uniformare il tutto. Tali pezzi compongono il presente scritto, raggruppati sotto dei titoli che rimandano alla suddivisione appena esposta. Per non essere da meno, visto che ognuno ha messo le mani in qualcosa di nuovo, non ancora scritto in nessun libro, anch'io ho curato un dettaglio del documento. Mi sono occupato dei cognomi dei carcerati citati nel testo (par. 3.6): in un caso, la ricerca di qualche informazione su Internet è stata occasione per aprire un proficuo scambio culturale con un

gruppo di storici della Svizzera, che hanno immediatamente proiettato il nostro lavoro in una dimensione ben più ampia dei confini che assume fisicamente una classe.

Al progetto hanno collaborato con entusiasmo anche la prof.ssa Nadia Giordani, che ha curato con la classe la storia delle vicissitudini che hanno condotto il documento dal 1595 ai giorni nostri (par. 3.2), il prof. Andrea Biollino, che si è occupato con la classe dell'esame delle condizioni di vita dei due fratelli carcerati nel Castello (par. 3.8), e il prof. Fabio Morera, che ha coinvolto lo studente Ou Ke Yang nella realizzazione della riproduzione in scala della Prigione del Sasso.

Tanti, dunque, sono i risvolti che può assumere una ricerca storica nata dalla semplice curiosità. O meglio, il vero motore di tutto questo processo è stata la sola curiosità, costante che ha accomunato e che accomuna cuori e menti. Noi tutti abbiamo portato via molto da questo percorso: non solo le ben note conoscenze, abilità e competenze, ma il senso stesso dell'esperienza e la soddisfazione di aver creato qualcosa di bello, che resterà a disposizione di quanti avranno la pazienza di leggerne i risultati. Pazienza, ma soprattutto curiosità.

Christian Giacomozzi





*Il castello di Arco (foto Paolo Borsato)*

## 1. Il contenuto del “Registro” di Bartolomeo Coal: riassunto

La storia del **Castello di Arco** si arricchisce grazie a una nuova, preziosa testimonianza: il “Registro” vergato nel 1595 da un certo Bartolomeo Coal, imprigionato in quell’anno all’interno della celebre rocca.

Articolato e di non semplice lettura, almeno al primo impatto, è il contenuto del documento di cui ora si fornisce, per la prima volta, l’**edizione**. Sono di ostacolo in primo luogo la lingua, che non è più quella parlata nella zona di Arco, ma anche una serie di riferimenti interni al testo, forse scontati per il lettore di allora, non più comprensibili al lettore di oggi: è il caso delle unità di misura, delle monete in uso a quel tempo, ma anche delle professioni e delle persone che hanno animato la vita del Castello. Elementi che possono trarre in inganno, se non opportunamente messi in luce e analizzati.

Per questo motivo si ritiene utile fornire fin da subito un **riassunto**<sup>1</sup> del contenuto del documento, distribuito su otto fogli, utile a inquadrare i **termini essenziali del discorso**, per orientare ogni successiva analisi. I nomi propri di persona e alcuni termini di dubbio significato sono mantenuti nella loro forma originale, poiché aderente al parlato - e dunque all’uso quotidiano - di fine XVI secolo. Altri sono semplificati per rendere più scorrevole la lettura (ad esempio la “mossa” è tradotta, forse un po’ impropriamente, come “brocca”, “litro” o “bottiglia”), ma **ripresi e attentamente discussi più avanti**.

### Premessa

È la **primavera del 1595**: **Bartolomeo Coal** si trova **imprigionato nel Castello di Arco** assieme al fratello **Zuan**. Egli decide di registrare puntualmente, giorno per giorno, per un mese intero, dal 18 aprile al 19 maggio, il **trattamento alimentare** riservato a lui e al fratello da due osti, **Dominigo** e **Francesco Masenzi**, e dall’amministrazione del Castello: in merito alla condizione dei due detenuti vengono formulati costantemente dei pesanti giudizi, che assumono talvolta il tono di vero e proprio **sfogo esistenziale**<sup>2</sup>.

### Segue il riassunto del “Registro”

#### f. 1r

Registro delle cose che si mangiano mandate dagli osti Dominigo e Francesco Masenzi per il nostro vivere a me Bartholomeo Coal e a Giovanni mio fratello incarcerati nel Castello di Arco.

---

1 Per le sigle presenti nel riassunto, si rinvia il lettore al paragrafo “Indicazioni per una corretta lettura” (p. 21).

2 Più dettagliatamente si tenterà di chiarire la finalità ultima di questo “Registro” nel paragrafo “Interpretazione del documento: registro, diario o altro?” (p. 58).

18 aprile 1595: il signor Dominigo per pranzo ha mandato a noi fratelli per mezzo di Antonio figlio di Dominigo per primo quattro panini e un piatto pieno di tagliatelle, due pezzi di torta di latte e due brocche di vino.

A cena una brocca di vino e quattro uova.

19 aprile 1595: a pranzo per mezzo di Francesco figlio di Dominigo ha mandato a noi due fratelli quattro panini e un piatto pieno di fagioli e un po' di arrosto di vitello, due brocche di vino.

A cena due brocche di vino e quattro uova.

### **f. 1v**

20 aprile 1595: per pranzo ha mandato per via di Antonio quattro panini, mezzo piatto di scorze di rape fatte in minestra, due pezzi di torta di latte, due brocche di vino.

A cena due brocche di vino e quattro uova sode.

21 aprile 1595: per via di Antonio a pranzo hanno mandato quattro panini, un piatto pieno di fagioli, torta di latte, due brocche di vino.

A cena due brocche di vino e quattro uova.

22 aprile 1595: a pranzo per via di Francesco hanno mandato quattro panini, minestra, un piatto pieno di fagioli, due pezzi di torta di erbe e due brocche di vino.

A cena per via di Antonio hanno mandato due brocche di vino e quattro uova.

23 aprile 1595: a pranzo per via di Antonio sono arrivate scorze di rape in minestra mal condite, carne di capretto (mezza libbra), quattro panini e due brocche di vino.

### **f. 2r**

A cena per via di Francesco sono arrivate due brocche di vino e due pezzi di torta di erbe.

24 aprile 1595: a pranzo hanno mandato per via di Francesco quattro panini, un piatto pieno di "fogiadele" e due brocche di vino.

A cena hanno mandato per via di Francesco due pezzi di torta di erbe, un piatto di insalata conciata con olio e aceto e due brocche di vino.

25 aprile 1595: per via di Antonio a pranzo hanno mandato un pezzetto di carne di vitello (quattro once) con un po' di brodo mal conciato, quattro panini e due brocche di vino.

A cena hanno mandato per via di Francesco insieme a Zuan Piero quattro uova, due once di burro per condire le uova, due brocche di vino. Era presente il signor Hieronimo figlio del signor capitano e Gasparo, suo "mastellaro".



**f. 2v**

26 aprile 1595: a pranzo hanno mandato per mezzo di Francesco e di Madurello figlio di Dominigo un piatto pieno di tagliatelle, carne salada di manzo (poca) con quattro panini e due litri di vino.

A cena hanno mandato per mezzo di Francesco due pezzi di torta di erbe e due litri di vino.

27 aprile 1595: a pranzo hanno mandato per mezzo di Francesco un po' di arrosto di vitello (quattro once) e un po' di brodo cattivo, che non abbiamo potuto mangiare perché non era condito, quattro panini e due litri di vino.

A cena quattro uova, burro e due litri di vino.

28 aprile 1595: a pranzo ci hanno mandato per mezzo di Antonio un piatto di rufoli, quattro panini e due litri di vino.

A cena hanno mandato quattro uova e due litri di vino.

**f. 3r**

29 aprile 1595: a pranzo hanno mandato per mezzo di Iacomo Bombardel, detto Meza Panza, un piatto pieno di fagioli, formaggio di capra e di pecora, quattro panini e due litri di vino.

A cena hanno mandato tre uova, olio e due litri di vino.

30 aprile 1595: a pranzo hanno mandato per mezzo di Antonio un piatto di tagliatelle, carne di vitello, quattro panini e due litri di vino.

A cena hanno mandato quattro uova e due litri di vino.

1 maggio 1595: a pranzo hanno mandato per mezzo di Antonio scorze e fette di rape appassite cotte in minestra, tanto cattive che nemmeno il levriero del capitano ha voluto mangiarle, e questo lo ha visto anche Antonio; poi carne di vitello, quattro panini e due litri di vino, alla presenza di Baldesar, il barbiere del Castello.

A cena quattro uova, olio e due litri di vino.

**f. 3v**

2 maggio 1595: a pranzo hanno mandato per mezzo di Iacomo Bombardel un piatto pieno di tagliatelle, un pezzetto di carne di capretto arrosto, quattro panini e due litri di vino.

A cena quattro uova e due litri di vino.

3 maggio 1595: a pranzo hanno mandato per mezzo di Antonio un piatto di tagliatelle cotte in brodo, formaggio, quattro panini e due litri di vino, alla presenza di Zuan, fabbro del Castello di Arco.

A cena hanno mandato per mezzo di Antonio due litri di vino e due pezzi di torta di erbe cattiva: noi non l'abbiamo mangiata perché era cucinata male; l'ha mangiata quasi tutta Antonio.

4 maggio 1595: a pranzo hanno mandato per mezzo di Iacomo un piatto di minestra di riso, carne di capretto, quattro panini e due litri di vino.

A cena quattro uova e due litri di vino.

#### **f. 4r**

5 maggio 1595: a pranzo ci ha portato per mezzo di Francesco della minestra, un piatto di verze, due fette di torta di latte, quattro panini e due bottiglie di vino.

A cena ha portato quattro uova e due bottiglie di vino.

6 maggio 1595: a pranzo ci ha mandato per mezzo di un bambino di nome Zuan Piero e per mezzo di Menigo figlio di Francesco un piatto di fagioli, due pezzi di torta di spinaci, due panini e due bottiglie di vino. Era presente Gasparo, il falegname del Castello.

A cena ci ha mandato per mezzo di Francesco due panini, quattro uova e due bottiglie di vino.

7 maggio 1595: a pranzo ci ha mandato per mezzo di Iacomo della minestra, un piatto di tagliatelle, mezzo pollo, un po' di carne di capretto e due bottiglie di vino. Francesco ci ha portato la sera del 6 maggio due pezzi di pane per il pranzo del 7 maggio.

A cena Iacomo ha portato due panini, quattro uova, due bottiglie di vino e olio.

#### **f. 4v**

8 maggio 1595: a pranzo ci ha mandato per mezzo di Iacomo Bombardel della minestra, un piatto di tagliatelle, mezza libbra di carne di capretto arrosto, due bottiglie di vino. Ed era presente Gasparo, il falegname del Castello.

A cena ha mandato per mezzo di Iacomo quattro uova, dell'olio, e ha fatto lo stesso con i nostri compagni, due panini e due bottiglie di vino.

9 maggio 1595: a pranzo sono stati mandati per mezzo di Iacomo della minestra e un piatto di verze, due pezzi di torta di latte, tre panini e due bottiglie di vino.

A cena per mezzo di Francesco abbiamo ricevuto tre uova, un panino e due bottiglie di vino.

10 maggio 1595: a pranzo ci hanno mandato per mezzo di Iacomo un piatto di tagliatelle, un po' di arrosto (era di quattro onces circa), tre panini e due bottiglie di vino.

A cena per mezzo di Francesco uno "sguazetto" con un pezzo di carne di capretto, un panino e due bottiglie di vino.

**f. 5r**

11 maggio 1595: per mezzo di Antonio abbiamo ricevuto una minestra, un piatto di scorze e fette di rape secche, che non abbiamo mangiato perché mal condite, carne di capretto (circa una libbra sottile), due uova, due panini e due bottiglie di vino. Era presente Gasparo, il “mastellaro” del Castello che ha cercato di capire come mai la minestra era cattiva.

A cena per mezzo di Antonio ha portato carne di capretto (circa tre once), due uova, due bottiglie di vino e sei once di olio.

12 maggio 1595: a pranzo abbiamo ricevuto per mezzo di Antonio una minestra, un piatto pieno di verze, in più hanno mandato del formaggio, quattro uova, due panini e due bottiglie di vino.

A cena Antonio ha portato due pezzetti di torta di latte e dell’olio, quattro panini e due bottiglie di vino.

**f. 5v**

Nota dal 18 aprile al 12 maggio 1595: io e mio fratello abbiamo avuto più volte dell’aceto.

13 maggio 1595: a pranzo ci hanno mandato per mezzo di Francesco della minestra, un piatto di fagioli, quattro uova, quattro panini e due bottiglie di vino. Era presente Baldesar, il barbiere del Castello.

A cena ci hanno mandato per mezzo di Iacomo Bombardel un po’ di lattuga senza olio, burro e due bottiglie di olio.

14 maggio 1595: a pranzo ci hanno mandato per mezzo di Iacomo un piatto di tagliatelle e carne di vitello, quattro panini e due bottiglie di vino.

A cena ci hanno mandato per mezzo di Iacomo quattro uova, due bottiglie di vino e burro. Era presente Georgio, tiratore del Castello.

**f. 6r**

15 maggio 1595: a pranzo fummo serviti con un piatto di crauti di cavolo cappuccio mal conditi, arrosto di vitello, carne di manzo, due panini e un po’ di vino. Era presente Andrea, l’ortolano del Castello.

A cena fummo serviti per conto di Antonio con due pezzi di torta di latte, tre uova, due panini e un po’ di vino.

16 maggio 1595: a pranzo ha mandato per mezzo di Iacomo Bombardel e di Madurello, figlio di Dominigo Masenza, un piatto di pasta, arrosto di vitello e carne di capretto, formaggio, quattro panini e un po’ di vino.

A cena ha mandato per mezzo di Iacomo Bombardel quattro uova e un po’ di vino. Era presente Georgio, il sorvegliante del Castello.

17 maggio 1595: a pranzo sempre Iacomo ha mandato quattro piccoli panini in cambio

**f. 6v**

di quattro panini grandi, i quali ci erano stati mandati in precedenza. I panini piccoli costano, secondo i Masenzi, otto marchetti. Due bottiglie di vino, olio, e nient'altro. Era presente anche Gasparo, che era il sorvegliante e il falegname del Castello.

A cena non abbiamo mangiato nulla. Siamo rimasti senza cena.

18 maggio 1595: a pranzo abbiamo mangiato, per mezzo di Zuan Pietro Mandel, detto Leverato, due panini grandi e bevuto un po' di vino. Con noi c'era anche il barbiere del Castello.

A cena non abbiamo ricevuto niente.

19 maggio 1595: a pranzo abbiamo ricevuto per mezzo di Francesco due panini, un po' di vino e niente altro.

**f. 7r**

Leonardo e Mathio, detti Cramerer, Simon Pronecher (o Pernecher) e Christofero Plattner, nostri compagni di cella, i quali il giorno 17 aprile 1595 sono stati portati in un'altra prigione, hanno avuto cibo come noi due fratelli raccontiamo in questo registro, eccetto il vino, perché due di loro non hanno avuto altro se non tre bottiglie di vino per tutto un giorno. E se hanno domandato che siano date loro due bottiglie di vino per persona al giorno, l'oste non ha voluto dargliele, così hanno dovuto aver pazienza.

Ugualmente, per tutto il tempo che noi sei siamo stati in compagnia, nella camera grande nella parte alta del Castello, chiamata "Camera Bernera", abbiamo avuto per tutto un giorno dieci bottiglie di vino, e i pasti come si racconta in questo registro, eccetto il venerdì e il sabato, durante i quali ci è stato dato un po' di pesce fresco.

Durante la Quaresima un piatto di minestra, due sardelle salate a testa per otto volte in tutta la Quaresima, tre aringhe e due anguille salate, similmente per otto volte.

**f. 7v**

Poche volte ci è stato dato del pesce fresco, che comunque era poco.

E se il fu signor Conrado Shnestel, capitano di Arco, e la sua moglie non ci avessero fatto cucinare qualche zuppa e altri cibi, non saremmo potuti sopravvivere con la sola spesa che l'oste ci ha mandato. E questo lo vogliamo scrivere a testimonianza della signoria Shnestlin, delle cuoche, della servitù del Castello e di coloro che ci hanno portato da mangiare.

Alla morte del capitano Shnestel, divenne capitano provvisorio Senperger, il quale si è comportato nello stesso modo durante il suo governo del Castello di Arco. Lo vogliamo scrivere anche a sua testimonianza.

Poi elessero il capitano Truyer. Noi siamo indignati perché ogni giorno egli ci fa cucinare da soli i cibi per noi, cosa che non sarebbe dignitosa, giusta né lecita, se si considera che noi paghiamo una giustina a testa perché gli osti cucinino per noi i pasti.

**f. 8r**

Tutte le persone che sanno come siamo stati trattati dai Masenzi per il nostro vivere, si meravigliano che questa cosa sia stata concessa loro dai signori commissari e dal fu signor capitano Shnestel e dal signor dottor Savono.

Secondo noi sei carcerati il miglior pasto che abbiamo mangiato valeva al massimo tre troni, ma per gli osti valeva addirittura sei troni. Denunciamo questa ingiustizia al reggimento di Innsbruck e chiediamo che vengano interrogati coloro che ci hanno portato i cibi, la signora Shnestlin, moglie del capitano, le cuoche, la servitù del Castello e tutte le altre persone.

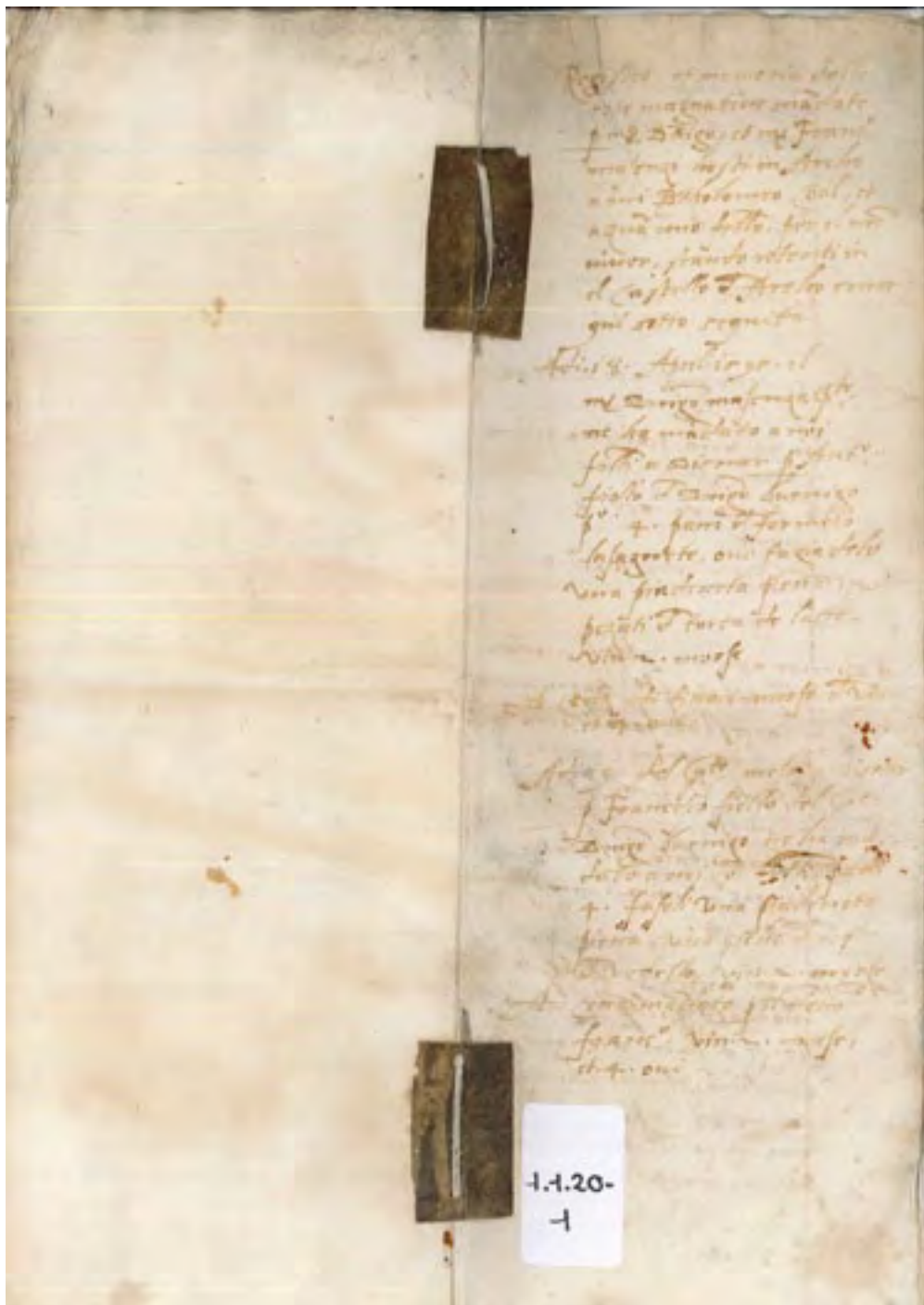
Uguualmente noi sei carcerati non abbiamo chiesto nulla ai Masenzi, ma il capitano Shnestel ha ordinato che i Masenzi ci diano da mangiare e bere, e aveva fatto i conti delle spese

**f. 8v**

con gli osti ma senza di noi, a nostra insaputa. La prima cosa che abbiamo fatto è stato di protestare contro coloro che ci hanno fatto mettere in prigione. Siamo stati condannati ingiustamente, non abbiamo fatto del male a nessuno, men che meno verso l'arciduca Ferdinando, principe e signore clementissimo, né verso il suo senato, il signor Trapp né altri.

Ci siamo fatti portare da casa formaggio, burro, carne, uova e altri prodotti, perché l'oste non ci ha dato abbastanza cibo per vivere.

Uguualmente ci siamo fatti portare delle lenzuola per dormire e mangiare da umani e non da bestie. Abbiamo dovuto comprare della legna altrimenti morivamo dal freddo, come è successo nell'inverno del 1594.



Regist. et memoria del  
re magnifico don alfonso  
1.º de Aragón, el rey franco  
y católico en christo, archie  
bispo de Toledo, del qual  
aquella cosa se hizo, por el  
mismo, quando se halló en  
el castillo de Arca, con  
quien esto se cuenta

Plus 4.º. Antonio el  
rey don alfonso  
con la mandado a un  
fijo de su marçal de  
fijo de don alfonso  
1.º de Aragón, el rey franco  
y católico, para que se  
haga de una parte  
una finca de su  
partido de Arca de  
Arca, en Arca

Plus 5.º. del cast. de Arca  
de Francisco de Arca  
don alfonso el rey franco  
y católico, para que se  
haga de una parte  
una finca de su  
partido de Arca de  
Arca, en Arca

1.1.20-  
-1

BCR, Archivio del Comune di Folgaria, Registri di conti diversi, ACFol.1.1.20-1, Registro di Bartolomeo Coal (1595), dettaglio.

## 2. Edizione del “Registro”

### 2.1 Indicazioni per una corretta lettura

Minimi sono gli interventi operati sul documento. Il **testo**, la cui lettura sull'originale è piuttosto agevole, è stato **trascritto integralmente** cercando di riprodurre nel modo più **fedele** possibile la disposizione originaria sulla carta (paragrafi, a capo, rientranze, spazi, ecc.) e rispettandone la distribuzione su otto fogli (per i quali è stata introdotta una numerazione, assente nell'originale: accanto al numero di pagina, con “r” si intenderà il “recto”, cioè la parte anteriore di un foglio, con “v” il “verso”, cioè la parte posteriore), la punteggiatura, l'alternanza, oggi immotivata, di maiuscole e minuscole, nonché le abbreviazioni, sciolte tra parentesi tonde. In alcuni casi l'inchiostro ha reso dubbia la lettura di alcune lettere, restaurate dunque, con la dovuta cautela, fra parentesi uncinata. Il carattere in tondo è riservato all'originale del documento; il corsivo, invece, alle aggiunte dell'editore.

In **nota** si chiariscono alcuni **passaggi** e si mettono in evidenza **fenomeni** di particolare interesse.



*Interno della prigione (foto Paolo Calzà)*

2.2 BCR, Archivio del Comune di Folgaria, Registri di conti diversi, ACFol.1.1.20-1,  
Registro di Bartolomeo Coal (1595)<sup>3</sup>

*f. 1r*

Registro, et memoria delle  
robe magnative ma(n)date  
p(er) m(esser) D(omi)nigo, et m(esser) Franc(esc)o  
masenzi<sup>4</sup> hosti<sup>5</sup> in Archo  
5 a mi B(ar)tholomeo Coal, et  
a zua(n) mio fr(ate)llo, per il n(ost)ro  
viver, stando retenti<sup>6</sup> in  
el Castello d(e) Archo come  
qui sotto seguita<sup>7</sup>  
10  
Adi ·18· April ·1595· il  
m(esser) D(omi)nigo masenza p(redit)to<sup>8</sup>  
ne ha mandato a noi  
fr(ate)lli a Disnar p(er) Ant(oni)o  
15 fiollo d(e) D(omi)nigo burnigo  
p(rim)o 4· pani d(e) forme(n)to<sup>9</sup>  
lasagnete, ove<r> tagiadele<sup>10</sup>  
una piadeneta<sup>11</sup> piena, 2·  
pezati d(e) torta de latte,  
20 vin ·2· mosse<sup>12</sup>

3 Segnatura del documento, conservato presso l'Archivio Storico della Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto e proveniente dall'Archivio Comunale di Folgaria. Per la descrizione delle vicissitudini di questo archivio, che ha conosciuto diverse collocazioni, si rimanda al par. "Trasmissione e conservazione del documento" (p. 45).

4 Probabilmente si cela qui la provenienza geografica di queste persone, forse originarie di Santa Massenza, vicino a Padergnone (TN). Si noti che nel documento i cognomi si declinano al singolare e al plurale a seconda del numero di individui a cui si riferiscono: "masenzi" (f. 1r, l. 4), riferito a "Dominigo" e "Francesco"; più sotto (l. 12) "masenza", riferito al solo "Dominigo". Questo capita anche in un altro caso: troviamo infatti "Coal" (f. 1r, l. 5), riferito a "Bartholomeo", e "Coalli" (f. 7r, l. 10), riferito a "noi doi fratelli".

5 Come l'italiano "osti", cioè coloro che gestiscono una osteria.

6 Dal latino "retentus", ossia "trattenuto", "carcerato".

7 Lett. "segue", "continua".

8 Ricorre più volte nel documento la parola "predetto", che rimanda a qualcosa citato per esteso in precedenza, dunque non più ripetuto.

9 "Frumento" (il termine compare nella forma attestata nel "Registro" anche nel dialetto bresciano).

10 Nastrini di pasta (il termine è diffuso anche nel veneziano e nel padovano).

11 Piatto a forma di catinella.

12 Per le unità di misura presenti nel documento (oltre alla mossa, anche la libbra e l'oncia) si rimanda al paragrafo "Pesi, misure, monete e professioni nel documento" (p. 50).



- A Cena adi ditto ·1· mossa d(e) vin  
et ·4· ovi,
- 25      Adi ·19· del p(redit)to mese a Disnar  
p(er) Francesco fiollo del p(redit)to  
D(omi)nigo burnigo, ne ha ma(n)=  
dato a noi doi fr(ate)lli, pani  
·4· fasoli una piadeneta
- 30      piena, uno pocho d(e) rosto  
d(e) vedello, vin ·2· mosse
- A· Cena ma(n)dato p(er) il detto  
franc(esc)o vin ·2· mosse,
- 35      et ·4· ovi
- f. 1v*
- Adi ·20· ditto ma(n)dato p(er) Ant(oni)o  
preditto a disnar pani ·4·  
scorze d(e) rave fatte in ma=  
nestra<sup>13</sup> una meza piade=  
neta, 2· pezati d(e) torta
- 5      d(e) Latte, vin ·2· mosse
- A· Cena il p(redit)to Ant(oni)o ne ha  
portado ·2· mosse d(e) vin
- 10      et ·4· ovi chotti duri<sup>14</sup>
- Adi ·21· ditto ma(n)dato a disnar  
p(er) il p(redit)to Ant(oni)o pani ·4·  
fasoli una piadena piena
- 15      p(er) manestra<sup>15</sup> uno pocho  
d(e) torta di late, vin ·2·  
mosse
- A· Cena vin ·2· mosse, et ·4·
- 20      ovi,

13 Più che “minestra”, “zuppa”.

14 Cioè “sodi”.

15 “Un piatto da minestra pieno di fagioli”.

- 25 A Disnar adi ·22· April, ma(n)dato  
p(er) Franc(esc)o p(redit)to pani ·4·  
manestra fasoli una  
piadena piena, 2· pezati  
d(e) torta d(e) herbe, et vin  
·2· mosse
- 30 A· Cena mandato p(er) il detto  
franc(esc)o vin ·2· mosse  
et ovi ·4·
- 35 A Disnar adi ·23· del p(redit)to  
ma(n)dato p(er) il p(redit)to Ant(oni)o  
scorze d(e) rave in manestra  
Chative, et mal chonze<sup>16</sup>  
Carne di Capreto pol esser  
una meza ·l(i)b(ra)· pani ·4· et  
vin ·2· mosse

*f. 2r*

- 5 A Cena ma(n)dato p(er) il p(redit)to franc(esc)o  
fr(ate)llo del detto Ant(oni)o vin  
·2· mosse, et ·2· pezati d(e)  
torta de herbe
- 10 Adi ·24· del p(redit)to mese a Disnar  
ha ma(n)dato p(er) il p(redit)to fran=  
cesco pani ·4· fogi<a>dele<sup>17</sup>  
d(e) pasta una piadenetta  
piena, et vin ·2· mosse
- 15 A Cena adi ditto ma(n)dato p(er)  
franc(esc)o p(redit)to 2· pezati d(e)  
torta d(e) herbe<sup>18</sup>, una pia=  
dena d(e) salata<sup>19</sup>, ollio,

16 Da “conciare”, cioè “condire”.

17 Forse mescolanza tra “tagliadele” (nastri, pasta in piccoli pezzi) e “fortagete” (impasto con uova, latte, sale, pepe, formaggio grattato, olio): una ricetta di Conegliano (Treviso) si chiama appunto “fortagete uso tagliadele”.

18 In genere gli spinaci.

19 Cioè “insalata”.

et Asedo<sup>20</sup> p(er) chonzarla  
vin ·2· mosse

20 A Disnar adi ·25· ditto ne ha  
ma(n)dato p(er) Ant(oni)o p(re)ditto  
uno pezato d(e) carne d(e)  
vedello, ch(e) pol esser statta  
da ·4· unze, co(n) uno pocho  
d(e) brodo mal chonzato,  
25 pani ·4· vin ·2· mosse

A Cena ma(n)dato p(er) D(omi)nigo fiol=  
lo d(e) m(esser) franc(esc)o  
masenza, et in sua co(m)=  
30 pagnia, e, statto zua(n)  
piero ·\·<sup>21</sup> ovi ·4· et da  
·2· unze d(e) smalzo<sup>22</sup> Crudo  
p(er) metter detti ovi in su  
il smalzo, vin mosse ·2·  
35 p(re)se)nte il s(ign)or Hieronimo  
fiollo d(e)l s(ign)or Capit(ane)o et  
Gasparo suo mastellaro<sup>23</sup>

### *f. 2v*

·A· Disnar adi ·26· del p(re)ditto  
mese, ma(n)dato p(er) franc(esc)o  
burnigo p(re)ditto et p(er) Madu=  
5 re)llo fiollo d(e) m(esser) D(omi)nigo  
Masenza, lasagnete, over  
tagliadelle una piadene=  
ta piena, Carne salada  
d(e) manzo pocha, et pol  
esser statta da ·4· unze

---

20 Cioè “aceto”.

21 Questo strano simbolo, attestato tre volte nel documento (f. 2r, l. 31; f. 4r, l. 15; f. 5v, l. 13) sembra semplicemente riempire un vuoto nella riga, per impedire manomissioni (e dunque falsificazioni) del testo.

22 Dal tedesco “Schmalz”, “burro”. È testimoniato anche nel veneziano.

23 Probabilmente si sta indicando colui che fabbrica i mastelli (recipienti in legno). Per la curiosa presenza dell'aggettivo possessivo “suo” riferito a questa figura professionale, si veda più avanti il paragrafo “Pesi, misure, monete e professioni nel documento” (p. 50).

- 10                   pani ·4· et vin ·2· mosse
- A· Cena ma(n)dato p(er) il p(re)dit)to  
franc(esc)o 2· pezati d(e) tor=  
ta d(e) herbe, et vin ·2·
- 15                   mosse
- A· Disnar adi ·27· April ne ha  
ma(n)dato p(er) franc(esc)o bur=  
nigo p(re)dit)to uno pocho d(e) rosto
- 20                   d(e) vittello, ch(e) pol esser statto  
da ·4· unze, et un pocho  
d(e) brodo Cativo il qual  
no(n) havemo podesto<sup>24</sup> ma=  
gnare, p(er) non esser
- 25                   chonzato, pani ·4·  
vin ·2· mosse
- A· Cena ha mandato p(er) franc(esc)o  
p(re)dit)to ovi ·4· smalzo Crudo
- 30                   da ·2· unze, et vin ·2· mos=  
se
- A· Disnar adi ·28· del p(re)dit)to ne  
ha ma(n)dato p(er) Ant(oni)o p(re)dit)to
- 35                   una piadenetta d(e) rufioli<sup>25</sup>  
pani ·4· et vin ·2· mosse
- A Cena adi ditto ma(n)dato p(er) il  
p(re)dit)to franc(esc)o ovi ·4· et vin
- 40                   ·2· mosse

### *f. 3r*

- A· Disnar adi ·29· del p(re)dit)to mese  
ne ha mandato p(er) il Iac(om)o

24 Un esempio di participio passato in *-esto*, tipico del veneziano nobiliare, non infrequente in questo documento. Per un approfondimento, si veda il paragrafo “Lingua e punteggiatura del documento” (p. 47).

25 Ravioli con la forma di sole nascente (o cresta di un gallo), che ricoprono il ripieno con una pasta liscia e sottile. Venivano cotti in brodo.

- 5 bombardel, ditto meza panza<sup>26</sup>  
 fasoli una piadenetta pie=  
 na, formazo una meza  
 l(i)b(ra), d(e) Capra, et d(e) pegora,  
 pani ·4· vin ·2· mosse
- 10 ·A· Cena ma(n)dato p(er) franc(esc)o sora=  
 scritto ovi ·3· olio da ·4· unze  
 et vin ·2· mosse
- 15 ·A· Disnar adi ·30· April ·95·  
 ma(n)dato p(er) Ant(oni)o bur=  
 nigo p(re)dit)to lasagnete, over  
 tagliadelle una piadeneta  
 piena, Carne d(e) vedello  
 da ·4· unze, pani ·4· et  
 vin ·2· mosse
- 20 A Cena adi ditto ma(n)dato p(er)  
 Ant(oni)o p(re)dit)to ovi ·4· et  
 vin ·2· mosse
- 25 A Disnar adi p(ri)m)o Maggio ·95·  
 ma(n)dato p(er) Ant(oni)o p(re)dit)to  
 scorze d(e) rave, et fiette d(e)  
 rave passe chotte<sup>27</sup> in ma=  
 nestra, le qualle sono
- 30 statte tanto chative  
 ch(e) il chan Leverero del  
 s(ign)or Capitaneo no(n) le ha  
 voleste<sup>28</sup> magnare, et q(ue)sto  
 ha visto il detto Ant(oni)o
- 35 Carne d(e) vedello ch(e) pol  
 esser statta da ·3· unze  
 pani ·4· et vin ·2· mosse  
 p(re)se)nte il Baldesar barbero  
 del Castello
- 40

26 Evidentemente si tratta di un soprannome.

27 Si noti l'incertezza grafica dello scrivente, che inserisce una lettera <h> laddove il suono della consonante è già velare (lo stesso succede poco sotto con "chan").

28 Ancora un participio in *-esto*.

A Cena ma(n)dato p(er) franc(esc)o p(re)dit)to  
ovi ·4· olio ·4· unze,  
vin ·2· mosse

*f. 3v*

- A· Disnar adi ·2· Maggio ·95·  
ma(n)dato per Iac(om)o bombar=  
del ditto meza panza Lasa=  
gnette, over tagliadelle  
5 una piadeneta piena, uno  
pezetto d(e) Carne d(e) Capretto  
a, rosto ch(e) pol esser da l(i)b(ra) ·1·½  
pani ·4· et vin ·2· mosse
- 10 ·A· Cena adi ditto ha ma(n)dato p(er)  
franc(esc)o p(re)dit)to ovi ·4· et vin  
·2· mosse
- 15 ·A· Disnar adi ·3· del p(re)dit)to mese  
p(er) Ant(oni)o p(re)dit)to ha ma(n)dato  
una piadeneta d(e) Lasagne  
over tagliadele chotte in el  
brodo, formazo da ·3· unze  
pani ·4· et vin ·2· mosse  
20 p(re)se)nte m(ast)ro zua(n) slosser<sup>29</sup> del  
Castel d(e) Archo
- 25 ·A· Cena adi ditto ma(n)dato p(er)  
Ant(oni)o supra(sc)ri(t)to vin  
·2· mosse et ·2· pezi d(e)  
torta d(e) herbe Cativa, la  
qualla il detto Ant(oni)o ha  
squasi<sup>30</sup> magnada tutta, ch(e)  
noi no(n) l'havemo podesta  
30 magnare p(er) esser mal fatta

A Disnar adi ·4· del p(re)dit)to mese  
ne ha ma(n)dato p(er) Iacomo

---

29 Dal tedesco “Schlosser”, ovvero “fabbro”.

30 “Quasi”, “più o meno”.

- 35 p(redit)to una piadeneta d(e) ma=  
 nestra de riso, Carne d(e)  
 Capreto una meza ·l(i)b(ra)· pani  
 ·4· et vin ·2· mosse
- 40 A· Cena adi ditto ma(n)dato p(er) Iac(om)o  
 p(redit)to ovi ·4· et vin ·2· mosse
- f. 4r*
- 5 ·A· Disnar adi ·5· del p(redit)to mese  
 ne ha ma(n)dato p(er) franc(esc)o sup(ra)=  
 scritto manestra una piade=  
 netta d(e) verze<sup>31</sup>, 2· pezati d(e)  
 torta d(e) Late, pani ·4· et  
 vin ·2· mosse
- 10 ·A· Cena ne ha mandato p(er) Ant(oni)o  
 p(redit)to ovi ·4· et vin ·2·  
 mosse
- 15 ·A· Disnar adi ·6· del detto  
 mese, ne ha ma(n)dato p(er)  
 uno puto<sup>32</sup>, il qual ha no=  
 me zua(n) piero ·\· et per  
 il Menigo fiollo d(e) m(esser) franc(esc)o  
 masenza manestra una  
 piadeneta d(e) fasoli, 2· peza=  
 ti d(e) torta d(e) herbe, 2·  
 20 pani, et vin ·2· mosse  
 p(rese)nte il Gasparo tislar<sup>33</sup> del  
 Castello
- 25 A Cena adi ditto ne ha ma(n)dato  
 per franc(esc)o burnigo sup(rasc)ri(t)to  
 pani ·2· ovi ·4· et vin ·2·  
 mosse

31 Andrà inteso come successione di minestra e un piatto di verze, più che un piatto di minestra di verze.

32 Cioè “per mezzo di un fanciullo”.

33 Dal tedesco “Tischler”, ovvero “falegname”.

- 30 A· Disnar adi ·7· del p(redit)to ne  
 ha ma(n)dato p(er) Iacomo bom=  
 bardel manestra una pia=  
 deneta d(e) Lasagnette, over  
 tagliadelle, uno mezo pola=  
 stro<sup>34</sup>, et un pocho d(e) Carne  
 35 d(e) Capreto, vin ·2· mosse  
 Il franc(esc)o p(redit)to ne ha porta=  
 do la sera inna(n)zi adi ·6·  
 p(redit)to pani ·2· p(er) il disnar  
 adi ·7· ditto  
 40
- A· Cena ne ha portado il p(redit)to  
 Iac(om)o pani ·2· ovi ·4· et  
 vin ·2· mosse, et olio da  
 ·4· unze

*f. 4v*

- 5 ·A· Disnar adi ·8· Maggio p(redit)to ne ha  
 ma(n)dato per Iac(om)o bombardel  
 p(redit)to manestra lasagnette una  
 piadeneta piena, Carne d(e) Ca=  
 pretto a rosto pol esser stata  
 una meza ·l(i)b(ra)· vin ·2· mosse,  
 p(rese)nte Gasparo tislar del Ca=  
 stello
- 10 A· Cena ma(n)dato p(er) il p(redit)to Iac(om)o  
 ovi ·4· olio da ·2· unze, et  
 tanto alli n(ost)ri co(m)pagni<sup>35</sup>, pani  
 ·2· et vin ·2· mosse
- 15 A· Disnar adi ·9· del p(redit)to ne ha ma(n)=  
 dato p(er) Iac(om)o predetto mane=  
 stra una piadeneta d(e) verze

34 Pollo giovane.

35 "Altrettanto ai nostri compagni". Si riferisce probabilmente a compagni di cella, che potrebbero coincidere con le persone citate al f. 7r, ll. 1-4, anche se tale supposizione è indebolita dal fatto che, come si leggerà più avanti, queste ultime erano state spostate il giorno 17 aprile 1595 in un'altra prigione (l'argomento è trattato più diffusamente nel paragrafo "I compagni di prigionia citati nel documento", p. 56).



- 2· pezi d(e) torta da Latte,  
pani ·3· et ·2· mosse d(e) vin
- 20
- A· Cena adi ditto ne ha ma(n)dato  
p(er) franc(esc)o burnigo p(re)dit)to  
ovi ·3· pani ·1· et vin ·2·  
mosse,
- 25
- A· Disnar adi ·10· del p(re)dit)to ne ha  
ma(n)dato p(er) Iac(om)o bombar=  
del p(re)dit)to Lasagnete una  
piadeneta piena, un pocho
- 30
- d(e) rosto ch(e) pol esser statto  
da ·4· unze, pani ·3· et  
vin ·2· mosse
- A· Cena adi ditto ne ha ma(n)dato
- 35
- p(er) franc(esc)o sup(rasc)ri(t)to uno  
sguazetto<sup>36</sup> co(n) pocho d(e) Car=  
ne d(e) Capreto pol esser sta=  
ta da ·3· unze, pani ·1·, et  
vin ·2· mosse

*f. 5r*

- A· Disnar adi ·11· del p(re)dit)to mese  
d(e) Maggio ne ha ma(n)dato  
p(er) Ant(oni)o burnigo p(re)dit)to  
manestra una piadene=
- 5
- ta d(e) scorze, e, fiette d(e) rave  
passe, le qualle no(n) have=  
mo podesto ma(n)zare per es=  
ser malchonzade, Carne d(e)  
Capreto circa da una ·l(i)b(ra)·
- 10
- sotila<sup>37</sup> ch(e) fa ·12· unze sotile  
ovi ·2· pani ·2· et vin ·2· mos=  
se, p(re)se)nte Gasparo mastella=  
ro del Castello il qual ha

36 Presente ancora nella cucina trentina, il termine si riferisce a un sugo molto fluido.

37 Per il valore di una “libbra sottile” si rimanda sempre al paragrafo “Pesi, misure, monete e professioni nel documento” (p. 50).

- 15 cerchato<sup>38</sup> tal manestra  
in ch(e) modo, e, statta Cati=  
va
- 20 ·A· Cena adi ditto ne ha ma(n)dato  
p(er) il p(redit)to Ant(oni)o Carne di  
Capreto da ·3· unze, ovi  
·2· et vin ·2· mosse, olio da  
·6· unze
- 25 ·A· Disnar adi ·12· ne ha ma(n)da=  
to p(er) Ant(oni)o burnigo p(redit)to  
manestra una piadeneta  
piena d(e) verze, ma p(er) no(n)  
esser chotte no(n) le havemo  
30 podesto ma(n)zare, come detto  
Ant(oni)o Iustificara<sup>39</sup>, piu  
ma(n)dato formazo da ·2·  
unze, ovi ·4· pani ·2· et  
vin ·2· mosse
- 35 ·A· Cena ne ha ma(n)dato per  
Ant(oni)o p(redit)to ·2· pezati d(e)  
torta di late olio ·4· unze  
pani ·4· vin ·2· mosse

*f. 5v*

- Nota dalli ·18· d(e) April infina  
adi ·12· Maggio ·95· havemo  
habuto<sup>40</sup> in piu volte mio fr(ate)llo  
et Io B(ar)tholomeo Coal, Asedo  
5 mosse ·4·
- 10 ·A· Disnar adi ·13· del p(redit)to mese  
d(e) Maggio ne ha ma(n)dato  
p(er) franc(esc)o burnigo sup(rasc)ri(t)to  
manestra una piadeneta

38 Andrà inteso come “ha indagato”, “ha cercato di capire”.

39 Tale forma verbale pare esprimere il valore di un tempo futuro: “giustificerà”, “potrà giustificare”.

40 Si noti l’oscillazione della grafia (che tradisce probabilmente la pronuncia) del verbo “avere”: “havemo” e “habuto”.

d(e) fasoli<sup>41</sup>, ovi ·4· pani ·4·  
et vin ·2· mosse,  
p(rese)nte Baldesar ·\· barbe=  
ro dil Castello

15

·A· Cena adi ditto ne ha ma(n)=  
dato per Iac(om)o bombardel  
p(re)dit)to un pocho di salata  
Latuge<sup>42</sup> senza olio, buttero  
over smalzo da ·2· unze  
vin ·2· mosse

20

·A· Disnar adi ·14· del p(re)dit)to mese  
ne ha ma(n)dato per Iac(om)o p(re)dit)to  
una piadeneta d(e) Lasagnete  
et Carne d(e) vedello ch(e) pol  
esser statta una meza  
·l(i)b(ra)· pani ·4· et vin ·2·  
mosse

25

30

·A· Cena adi ditto ne ha ma(n)=  
dato p(er) Iac(om)o p(re)dit)to ovi  
·4· et vin ·2· mosse  
et buttero da ·2· unze  
p(re)nte Georgio suz<sup>43</sup> dil  
Castello,

35

### *f. 6r*

·A· Disnar adi ·15· ditto ne  
ha ma(n)dato p(er) Iac(om)o p(re)dit)to  
una piadenetta d(e) Craute  
d(e) Capuzi<sup>44</sup> mal chonzate  
rosto d(e) vedello, et Carne  
d(e) ma(n)zo pol esser statta  
tutta una ·l(i)b(ra)· pani ·2·  
et vin ·2· mosse

5

---

41 Vale la considerazione fatta alla nota 31.

42 Evidentemente la "lattuga".

43 Banalizzazione grafica del termine tedesco "Schütz", "tiratore scelto".

44 Ovvero crauti preparati con il cavolo cappuccio.

- 10 p(rese)nte Andrea ortelano<sup>45</sup>  
dil Castello
- 15 ·A· Cena adi ditto ne, e, statto  
ma(n)dato p(er) Ant(oni)o fiollo  
d(e) m(esser) D(omi)nigo masenza  
·2· pezati d(e) torta di late  
ovi ·3· pani ·2· et vin  
·2· mosse
- 20 ·A· Disnar adi ·16· ditto ne ha  
ma(n)dato p(er) Iac(om)o bombar<=>  
del p(re)dit)to et p(er) Madurel=  
lo fiollo de m(esser) D(omi)nigo  
Masenza, una piade=  
25 na d(e) lasagnete, over  
tagliadelle d(e) pasta  
rosto d(e) vedello, et  
Carne d(e) Capreto ch(e)  
pol esser statta una  
30 meza ·l(i)b(ra)· grossa<sup>46</sup> for=  
mazo una ·l(i)b(ra)· pani  
·4· et vin ·2· mosse
- 35 ·A· Cena adi ditto ne ha  
ma(n)dato p(er) Iac(om)o p(re)dit)to  
ovi ·4· et vin ·2· mos=  
se p(rese)nte Georgio suz  
dil Castello
- 40 ·A· Disnar adi ·17· Maggio  
p(re)dit)to ne ha ma(n)dato p(er)  
Iacomo sup(rasc)ri(t)to pani  
·4· picholi, in Cambio

**f. 6v**

d(e) pani ·4· gra(n)di, gli qualli  
p(er) ava(n)ti ne sono statti ma(n)=

45 Venditore di frutta e di verdura.

46 Per il valore della “libbra grossa”, si rimanda sempre al paragrafo “Pesi, misure, monete e professioni nel documento” (p. 50).

- 5                    dati, qualli ·4· pani picholi  
montano<sup>47</sup>, secondo la opinio=  
ne delli Masenzi marcheti  
·8· vin ·2· mosse olio ·4· unze et gne(n)te  
altro, p(rese)nte Gasparo suz,  
et tislar dil Castello
- 10                    ·A· Cena adi ditto no(n) ne ha ma(n)=  
dato cosa alchuna, Imo<sup>48</sup> ne  
ha mandato a dire, la Ma=  
senza moglie d(e) m(esser) D(omi)nigo,  
p(er) il p(redit)to Iac(om)o ch(e) altro  
15                    no(n) ne volle ma(n)dare per  
hogi, solum<sup>49</sup> quello ch(e)  
ne ha ma(n)dato p(er) il Disnare  
cosi semo restadi senza  
Cena,
- 20                    A· Disnar adi ·18· ditto ne ha  
ma(n)dato p(er) zua(n) pietro mandel dit<=>  
to Leverato pani ·2· gra(n)di, et ·2·  
mosse d(e) vin, et gne(n)te altro  
25                    p(rese)nte il Baldesar barbero  
dil Castello
- 30                    ·A· Cena adi ditto no(n) ne, e,  
statto mandato cosa  
alchuna, cosi semo  
restadi senza Cena
- 35                    ·A· Disnar adi ·19· p(redit)to ne  
ha ma(n)dato p(er) franc(esc)o  
burnigo p(redit)to 2· pani  
et vin ·2· mosse, et gne(n)te  
altro<sup>50</sup>

47 “Ammontano”.

48 Latinismo, vale per “anzi”.

49 Altro latinismo, vale “soltanto”, “solamente”.

50 Termina qui il registro vero e proprio. Segue la parte più interessante del documento, la cui interpretazione, fondamentale per comprendere la natura stessa del testo, non è priva di qualche ambiguità: per ogni approfondimento, si rimanda più diffusamente al paragrafo “Interpretazione del documento: registro, diario o altro?” (p. 58).

*f. 7r*

Leonardo, et Mathio gli Cra=  
meri, simo(n) p(ro)necher (*an melius p(er)necher?*)<sup>51</sup>, et  
Christofero plattner, nostri  
Compagni, gli qualli sono  
5 adi ·17· April ·95· messi in  
una altra pregione, gli qual=  
li hano habuto p(er) doi de lori<sup>52</sup>  
ogni giorno le bandisone<sup>53</sup>  
segondo ch(e) noi doi fratel=  
10 li Coalli havemo habuto  
come apar in questo Registro  
d(e) di, in di, acceto il vin, p(er)  
ch(e) doi d(e) Lori hano habuto  
se no(n)<sup>54</sup> trei mosse p(er) tutto uno  
15 giorno, et se hano ben doma(n)=  
dato ch(e) il ge sia datto<sup>55</sup> doi  
mosse p(er) persona al giorno  
il hosto non gli ha volesto  
dare, cosi hano cognesto<sup>56</sup>  
20 haver pacientia

Item<sup>57</sup> p(er) tutto il tempo ch(e) noi  
sei retenti<sup>58</sup> semo statti  
in co(m)pagnia, in la Camera  
25 gra(n)da su alto, over d(e) sopra<sup>59</sup>,  
chiamata la Camera Berne=  
ra<sup>60</sup> havemo habuto p(er) tuto

---

51 Lo scioglimento paleografico dell'abbreviazione parrebbe rimandare al cognome "Pronecher", di cui non sembrano tuttavia sopravvivere altre testimonianze odierne. Si ipotizza perciò, con qualche cautela, il cognome "Pernecher", attestato ancora oggi. Più diffusamente, per la questione dei cognomi dei carcerati, si rimanda al paragrafo "I compagni di prigionia citati nel documento" (p. 56).

52 Difficile capire se Bartolomeo intenda riferire il fatto "limitatamente a due di loro" oppure "a due a due".

53 "Imbandigioni", cioè l'insieme delle vivande a loro portate.

54 "Non hanno avuto altro se non".

55 "Sia dato a loro".

56 "Hanno dovuto".

57 Altro latinismo, vale "ugualmente", "parimenti".

58 "Noi sei carcerati", ovvero i due "fratelli Coalli" e i loro quattro compagni.

59 Si intenderà forse la parte alta del Castello.

60 Per l'incerta identificazione di questa stanza, si rimanda al paragrafo "Prigioni e prigionieri del Castello di Arco" (p. 53).

- 30 uno giorno dese mosse d(e) vin,  
et le bandisone come in el  
p(rese)nte Registro, acceto<sup>61</sup> il ve=  
nir, et sabbo di<sup>62</sup>, in gli qual=  
li ne, e, statto datto qualch(e)  
pocho d(e) pese frescho<sup>63</sup>
- 35 In La quadragesima<sup>64</sup> una piade=  
na d(e) manestra, et doi sar=  
dele salade<sup>65</sup> p(er) ogni uno, et  
da sei<sup>66</sup>, over otto volte in  
tutta la quadragesima<sup>67</sup> ne, e,  
40 statto datto trei renge<sup>68</sup> a noi sei per volta  
et anguille ·2· per tutti sei, salade<sup>69</sup>,  
similmente da otto volte,

*f: 7v*

- p(er) ogni volta, et poche volte  
il ne, e, statto datto d(e)l pesse  
frescho, et quando ne, e statto  
datto il e, statto pocho,
- 5
- Et se il ·q(uondam)<sup>70</sup>· s(ign)or Conrado shnestel  
Capitaneo altre volte<sup>71</sup> d(e)  
Archo, et La sua signora  
moglie, no(n) ne havesseno  
10 fatto cosinare qualch(e) su=  
pa, et altre bandisone no(n)  
haveressemo podesto vi=

61 "Eccetto".

62 "Il venerdì e il sabato".

63 "Pesce fresco".

64 "Quaresima" (dal giorno 8 febbraio al giorno 26 marzo 1595).

65 "Sardelle salate", o "sarde".

66 Sei sono infatti i detenuti.

67 "Otto volte durante tutta la Quaresima".

68 "Aringhe".

69 Riferito ad "anguille".

70 "Il fu", poiché, evidentemente, non più in vita.

71 Cioè in passato.

15 ver<sup>72</sup> co(n) la spesa, ch(e) il hosto  
ne ha mandata, et questo  
volemo provare p(er)<sup>73</sup> La p(re)fatta  
s(ignori)a Capitanea shnestlin,  
p(er) le choge<sup>74</sup>, p(er) la famiglia<sup>75</sup>  
dil Castello d(e) Archo et p(er)  
quellori<sup>76</sup>, gli qualli ne hano  
20 portado il ma(n)zare

25 Similmente ne ha fatto cosi=  
nare il s(ign)or Capitaneo  
senperger, in el tempo ch(e)  
sua signoria ha signori=  
zato in el detto Castello  
d(e) Archo, et p(er) sua s(ignori)a  
l' volemo p(ro)vare<sup>77</sup>

30 Il p(re)se)nte s(ign)or Capitaneo Truyer  
ogni giorno ne lassa<sup>78</sup> cosina=  
re in Castello Dove ch(e) no(n) sarebbe  
mai giusto, honesto<sup>79</sup>, ne  
licito, a cognoscere, et  
35 cometter<sup>80</sup> ch(e) noi poveri  
retenti habiamo speso  
una Iustina p(er) homo<sup>81</sup> al  
giorno, et tutte le p(er)sone

### *f. 8r*

le qualle sano in ch(e) modo semo  
statti tratadi, dalli Masenzi  
co(n) il n(ost)ro viver se maravigliano ch(e) gli sia

---

72 “Non avremmo potuto vivere”.

73 “Lo vogliamo scrivere a testimonianza della”.

74 “Le cuoche”.

75 “La servitù”.

76 “Coloro”.

77 “Dare testimonianza”.

78 “Ci lascia”.

79 “Dignitoso”.

80 “Pur essendo a conoscenza del fatto che”.

81 “A testa”.



5                    statto fatto bon tal inli=  
                       cita, et ingiusta doma(n)da<sup>82</sup>  
                       p(er)<sup>83</sup> gli s(igno)ri Comissari cio, e,  
                       p(er) il ·q(uondam)· s(ign)or Capitaneo shne=  
                       stel, et s(ign)or Dottor savono<sup>84</sup>

10                    Et noi sei retenti per n(ost)ro Giura=  
                       mento volemo giustificare<sup>85</sup>  
                       ch(e) il miglior pasto, ch(e) ne, e,  
                       statto ma(n)dato p(er) detti Ma=  
                       senza l'havemo stimado

15                    minutame(n)te<sup>86</sup> et alla piu  
                       chara su(m)ma, et valore<sup>87</sup>,  
                       no(n) ha podesto rivare alla  
                       su(m)ma d(e) trei troni, et det=  
                       ti Masenzi ne hano co(n)tado

20                    ogni pasto sei troni, Dove  
                       ch(e) fa de bisogno<sup>88</sup> ch(e) gli Ill(ustrissi)mi  
                       s(igno)ri s(igno)ri nostri del Regime(n)to  
                       in Insprugg faciano co(n)si=  
                       deratione<sup>89</sup> sopra tal ingiu=  
 25                    sta, et inlicita tassa d(e) dette  
                       spese, et ch(e) siano esaminati<sup>90</sup>  
                       tutti quellori, gli qualli  
                       ne hano portado il ma(n)=  
                       zare, la s(ignori)a<sup>91</sup> shnestlin, le

30                    Coge, et la famiglia dil  
                       Castello, et altre p(er)sone

#### Item noi sei retenti non havemo

82 “Si meravigliano che sia stata autorizzata ai Masenzi tale richiesta ingiusta ed esorbitante”. Sul motivo di questa espressione, si veda sempre il paragrafo “Interpretazione del documento: registro, diario o altro?” (p. 58).

83 Andrà interpretato come “da parte di”.

84 Probabilmente si tratta di un cognome, altrimenti ci sarebbe un titolo (“signor Dottor”) privo di nome di persona, cosa che non succede mai in questo documento.

85 Nel senso di “comprovare”.

86 “Analizzandolo dettagliatamente”.

87 “E volendo alzare il prezzo alla somma più cara possibile”.

88 “Si rende necessario”.

89 “Prendano in esame”.

90 “Siano chiamati a testimonio”.

91 O forse “signora”, cioè la moglie di Conrad, vedova ma ancora in vita nel 1595.

35 doma(n)dato cosa alchuna dalli  
 masenzi, ma il ·q(uondam)· Conrado  
 shnestel Capitanoo gli ha  
 ordinato ch(e) detti masenzi  
 ne<sup>92</sup> diano da ma(n)zare, et be=  
 vere, et Lui s(ign)or Capitanoo ha  
 40 fatto gli co(n)ti d(e) dette spese

*f. 8v*

co(n) detti masenzi, senza n(ost)ra sa=  
 puta, et p(rese)ntia, et al principio  
 qua(n)do fussemo retenti<sup>93</sup>, la  
 p(rim)a cosa ch(e) havemo fatta  
 5 si e, statta ch(e) havemo  
 p(ro)testato co(n)tra quellori<sup>94</sup>,  
 ch(e) sono causa d(e) questa  
 n(ost)ra retentione de dani, spe=  
 se delle spese, et d(e) vergogna  
 10 ch(e) patimo, et ch(e) potemo pati=  
 re in la vita, beni, et hono=  
 ri, sapendo noi Certame(n)te  
 di non haver falado, ne  
 comesso alchun error<sup>95</sup> ver=  
 15 so il n(ost)ro ser(enissi)mo Principe,  
 Archiduca Ferdin<an>do s(ign)or  
 s(ign)or n(ost)ro semp(er) Clem(entissi)mo et di  
 felice memoria<sup>96</sup>, ne verso  
 suo Eccelso, et sapient(issi)mo  
 20 senatu, ne verso il s(ign)or Trapp<sup>97</sup>  
 ne altra p(er)sona dil mo(n)do<sup>98</sup>

92 “Ci”, ossia “a noi”.

93 “Non appena fummo incarcerati”.

94 Probabilmente si tratta degli accusatori, coloro che hanno denunciato i “fratelli Coalli”.

95 Qui, molto in ombra, si parla per la prima volta del motivo della detenzione dei due fratelli, sul quale, purtroppo, non vengono forniti particolari indizi.

96 Si notino gli elogi all'arciduca. “Di felice memoria” allude verosimilmente al fatto che l'arciduca Ferdinando era già morto († 24 gennaio 1595).

97 I Trapp furono una nobile famiglia tirolese.

98 In breve, in questo passaggio il carcerato dichiara di non aver commesso reato contro nessuno dei potenti d'Austria.

Item volemo p(ro)vare ch(e) si have=  
 mo fatto portare da casa n(ost)ra  
 25 smalzo, formazo, Carne, ovi,  
 et altre robe magnative, essen=  
 do ch(e) il hosto non ne ha dato  
 robe a sufficientia, et bisogno  
 del n(ost)ro viver  
 30  
 Item se havemo fatto portare<sup>99</sup>  
 Linzoli p(er) potergli dormire  
 dentro, ne Letti, ne, stramazi<sup>100</sup>  
 35 solum manipoli<sup>101</sup>, accioche, pos=  
 siamo almeno tenirli dena(n)=  
 zi, et no(n) magnare come, (co(n)  
 revere(n)tia parlando)  
 fano le bestie<sup>102</sup>, detti masenzi  
 ne hano datti, et havemo biso=  
 40 gnesto comprar della legna  
 p(er) tutta la invernata p(er)  
 far un pocho d(e) fuocho  
 accioch(e) no(n) moriamo d(e) fredo  
 Come ne, e, intravenuto<sup>103</sup> la inverna=  
 45 ta passata del Anno ·94·

---

99 “Ci siamo fatti portare”.

100 Materassi (letteralmente “sacconi”).

101 I materassi erano riempiti “solo di fasci d'erba” (presumibilmente fieno).

102 Pare di capire che le lenzuola fungevano anche da tovaglie, cosa che permetteva ai detenuti di non mangiare sulla nuda terra.

103 Si può dedurre da quest'ultimo passaggio che qualcuno sia morto di freddo in una prigione del Castello di Arco nell'anno 1594 (verosimilmente tra il 21 dicembre e la fine dell'anno, se è puntuale e non generico il riferimento alla “invernata”).



*Esterno della prigione (foto Marco Calzà)*

### 3. Commento al “Registro”

La terza sezione è frutto di un lungo lavoro da parte della classe: vi confluiscono i risultati delle attività svolte con i proff. Biollino, Giacomozzi, Giordani e Morera, che hanno seguito gli studenti nell’analisi di **aspetti diversi della questione**. Tanti quanti i paragrafi sono infatti gli approcci storico-critici con cui è possibile interrogare un documento, ricavandone delle **tessere** che alla fine compongono un **mosaico più chiaro e completo**.

#### 3.1 Il contesto storico del documento<sup>104</sup>

Cosa succedeva ad **Arco nel 1595**? Capirlo è essenziale per decifrare correttamente la rete di riferimenti contenuta nel documento dei due fratelli incarcerati nel Castello.

Gli anni **1579** e **1703** segnarono **momenti cruciali per la storia di Arco**<sup>105</sup>. Nel 1579 i **Tirolesi** occuparono Arco: il suo Castello divenne un centro fondamentale nella politica militare tirolese. Nel 1703 furono invece le truppe francesi a impadronirsene: lo scontro però finì, questa volta, nella resa della fortezza e in seguito nel suo inesorabile declino.

L’occupazione da parte di truppe straniere lasciò **tracce profonde** nel territorio. Infatti sono stati analizzati i libri parrocchiali di Arco, dove si trovano molte tracce di questi passaggi. A partire dal 1579 la nuova popolazione, frutto di una potente immigrazione ad Arco, è facilmente identificabile attraverso nomi tedeschi ed emergono con sempre maggior frequenza varie storie del Castello, utili a comprenderne la vitalità, attraverso documenti trovati in particolare al Tiroler Landesarchiv di Innsbruck<sup>106</sup>: in questo senso, anche il contenuto del “Registro” datato 1595 completa un **quadro** già ben delineato, limando qualche dettaglio, approfondendo qualche questione e ponendo **qualche nuovo interrogativo**.

Molto si conosce della vita nel Castello durante il governo del capitano **Conrad Schiestl** (1579-1594), ad esempio attraverso le sue lettere mandate all’arciduca **Ferdinando II d’Austria**, reggente del Tirolo. Nel Castello si susseguirono però molti altri governatori e comandanti, dei quali non sono state trovate tante fonti storiche. Gli anni di passaggio tra un capitano e il suo successore, inoltre, sono spesso particolarmente convulsi e confusi dal punto di vista documentario.

Nel 1579 ad Arco arrivò l’esercito di Ferdinando II d’Austria e cominciò la guerra. Il 9 luglio si arrese il Castello di Penede e due giorni dopo quello di Arco, senza spargimenti di sangue<sup>107</sup>. La comunità venne posta sotto il controllo della gerarchia mi-

---

104 A cura del prof. Christian Giacomozzi e di Cristin Chiveri, Daniele Pedernana, Giacomo Mora e Andrea Senter.

105 Essenziale per la ricostruzione storica degli eventi di quegli anni risulta essere il lavoro di D. Mascher, *La vera chiave del Tirolo. Abitanti e inventari del castello di Arco dal 1579 al 1703*, Arco 2006.

106 D. Mascher, *La vera chiave* cit., p. 9.

107 Una ricostruzione di questi fatti è sempre in D. Mascher, *La vera chiave* cit., pp. 13 ss.

litare austriaca: al vertice il capitano (nel “Registro” di Bartolomeo si legge “capitano”) nominato dal governo di Innsbruck, a cui era delegata l’amministrazione della zona.

Il primo capitano fu **Conrad Schiestl**<sup>108</sup> **v. Liechtenhurn** (1579-1594), che visse al Castello assieme alla moglie Elisabeth<sup>109</sup>. Ben documentata è la sua presenza: numerosissime sono infatti le lettere che egli scrisse all’arciduca Ferdinando II, ancora conservate. Da alcune di esse si apprende che la situazione finanziaria del Castello non era delle migliori in quegli anni. Più volte egli si lamentò perché non era fornito di adeguati mezzi economici da parte del governo austriaco<sup>110</sup>, al punto tale che egli doveva provvedere di tasca propria all’approvvigionamento dei suoi soldati. Sotto questa luce si spiega probabilmente quanto riportato dai due fratelli incarcerati nel Castello nel documento del 1595 (f. 7v, ll. 6-20), laddove essi, per voce di Bartolomeo, si sfogano per le ristrettezze alimentari a cui furono sottoposti.

Nel 1594 Conrad Schiestl morì. Il 24/25 ottobre 1595 il Castello fu consegnato al capitano **Balthasar Troyer**<sup>111</sup> **v. Paumgarten** (1595-1609)<sup>112</sup>. Costui ebbe due figli, che forse vissero con lui al Castello: è probabilmente **Jeremias** il “s(ign)or Hieronimo fiollo d(e)l s(ign)or Capit(ane)o” citato nel “Registro” (f. 2r, ll. 35-36).

Tra la morte di Conrad Schiestl e l’elezione di Balthasar Troyer, stando alla ricostruzione storica, passò quasi un anno. Chi governò in quella fase nel Castello? Nel “Registro”, che riporta fatti risalenti alla primavera del 1595, si parla di un “s(ign)or Capitaneo senperger” (f. 7v, ll. 23-24): se si trattasse - come parrebbe essere - di **Leonardo Semperg**<sup>113</sup>, capitano del Castello di Penede (presso Nago) in quegli anni, si potrebbe ipotizzare per quest’ultimo un doppio incarico, transitorio, sulle due sedi, in attesa delle nuove elezioni. Ma nello stesso “Registro” si parla già di Troyer in qualità di “capitano” in carica (f. 7v, l. 30: “Il p(re)nte s(ign)or Capitaneo Truyer”): a meno che non si voglia ipotizzare (dopo aver escluso la semplice svista) che il documento sia stato composto dopo la data finora accettata di salita al potere di Troyer (ma la forma stessa del documento, che pare composto di getto e non *a posteriori*, e il contenuto del testo non rendono plausibile questa eventualità, rimandando invece a un momento precedente, ovvero alla primavera del 1595), siamo di fronte a un **dato** che merita di essere ponderato, poiché **anticipa di diversi mesi** quel 24/25 ottobre in cui sarebbe avvenuta la sua elezione<sup>114</sup>.

---

108 “Shnestel” nel “Registro” (cfr. ad esempio f. 7v, l. 6).

109 D. Mascher, *La vera chiave* cit., p. 57, scrive che la donna è menzionata in carte del 1582, 1583, 1584, 1593 e 1594. Essa è citata però anche nel documento datato 1595 (f. 7v, l. 9; f. 8r, l. 29 - in quest’ultimo caso parrebbe di comprendere che la donna fosse ancora viva nel 1595, poiché chiamata a testimonio dai due fratelli incarcerati nel Castello).

110 D. Mascher, *La vera chiave* cit., pp. 16-21.

111 “Truyer” nel “Registro” (cfr. ad esempio f. 7v, l. 30).

112 D. Mascher, *La vera chiave* cit., p. 21.

113 Forse banalizzazione di Schönberger (D. Mascher, *La vera chiave* cit., p. 33).

114 Per le ragioni che spingono verso una datazione del “Registro” alla primavera del 1595, si veda il paragrafo “Interpretazione del documento: registro, diario o altro?” (p. 58).

### 3.2 Trasmissione e conservazione del documento<sup>115</sup>

Quando il professor Giacomozzi mi ha proposto di collaborare al progetto sul Castello di Arco ho acconsentito volentieri, essendo convinta che il coinvolgimento dei ragazzi in un'attività didattica alternativa alla solita routine scolastica non possa avere che effetti positivi, stimolando in loro la curiosità e aprendo i loro orizzonti di conoscenza.

“Giovane gruppo di storici” li definisce il mio collega nell'introduzione. E proprio tali si sono dimostrati i venti ragazzi della I B, che si stanno formando per diventare elettricisti e meccanici, ma che a scuola hanno anche imparato i primi rudimenti della ricerca storica e scoperto quale sia il valore della storia locale.

La lettura e l'analisi del documento che è al centro del presente lavoro non potevano prescindere da alcune “**escursioni**” al di fuori dell'edificio scolastico, che ci hanno condotto dapprima in cima allo sperone montuoso per visitare la **Prigione del Sasso** e poi al primo piano di **palazzo Marcabruni - Giuliani**, noto nel Quattrocento come *Domus nova* e sito nel centro storico del paese, dove è conservato il patrimonio dell'Archivio Storico Comunale di Arco. Tra le scaffalature, che, pur non essendo il luogo di conservazione del nostro documento, rappresentano la realtà archivistica più vicina ed accessibile per gli studenti di Arco, i ragazzi hanno potuto vedere con i loro occhi **antichi documenti, registri e inventari** e si sono trasformati in ricercatori in erba, alle prese con la decifrazione di scritture sbiadite e poco leggibili grazie alla **lampada di Wood**.

Ma da dove è saltato fuori il documento dei fratelli Coal? Perché non è conservato nell'Archivio Storico di Arco? Perché non abbiamo altre testimonianze che ci parlano di questi prigionieri e dei loro compagni? Come sarà andata a finire la loro storia? Questi sono gli interrogativi che si sono posti i nostri studenti e sui quali abbiamo provato a riflettere in aula. Prima di arrivare a questo punto era però necessario introdurre la classe alle prime nozioni di base dell'**archivistica**, una delle discipline ausiliarie fondamentali della **ricerca storica**. Abbiamo quindi, innanzitutto, cercato di capire cosa sia un **archivio storico** e cosa lo differenzi dall'archivio corrente e dall'archivio di deposito. Occorreva poi soffermarsi sull'importanza di dare un ordine al materiale presente in un archivio, scegliendo dei criteri adatti e che siano in linea con il cosiddetto “**metodo storico**”, secondo il quale un ordinamento ottimale si può avere solo se si tiene conto della storia e delle peculiarità del soggetto produttore. Andavano decodificati alcuni termini propri del linguaggio archivistico, come “**segnatura**”, “**fondo**”, “**subfondo**”, “**serie**”, “**sezione**”, “**scarto**”. E infine ci siamo concentrati sul documento, cercando di capire che tipo di fonte storica rappresenti e quale importanza possa avere per la ricerca.

Il “**Registro et memoria delle robe magnative**” redatto da Bartolomeo Coal nel 1595 proviene dall'**Archivio Comunale di Folgaria**, parte del quale è conservato oggi presso la **Biblioteca Civica “G. Tartarotti” di Rovereto**.

---

115 A cura della prof.ssa Nadia Giordani e dell'intera classe.

Le vicende di questo archivio sono descritte nell'*Inventario dell'archivio storico (1470 - 1970) e degli archivi aggregati (1504 - 1982)* del Comune di Folgaria, del 2013<sup>116</sup>. Fu verso metà Ottocento, epoca d'oro della ricerca storica ed archivistica, che ebbe inizio un primo lavoro di riordinamento del materiale d'archivio, a quel tempo ridotto in pessimo stato a causa dell'umidità e dell'incuria. Tra il 1851 ed il 1853 il parroco di Folgaria, **don Tommaso Bottea**, si adoperò per riorganizzare tutta la documentazione da lui rinvenuta nella casa Primissariale, raggruppandola in 36 fascicoli e fornendo probabilmente anche un titolario di classificazione; ma il suo sforzo sarebbe stato di breve durata. Un secolo dopo il materiale non solo si trovava ancora in condizioni precarie, ma era stato anche smembrato e depositato in luoghi diversi: una parte era rimasta a Folgaria, ammassata nel sottotetto dell'edificio comunale alla mercé degli agenti atmosferici; una parte era stata spostata presso l'Accademia degli Agiati a Rovereto; mentre a inizio Novecento un'altra sezione era finita all'interno dell'Archivio di Stato di Trento. Per quanto riguarda la documentazione conservata a Folgaria, con l'eccezione di un inventario del 1939 ad opera del podestà, di modesta utilità per gli studi storici, bisogna aspettare gli anni Ottanta per trovare un inventario che sia il frutto di un attento lavoro di riorganizzazione, con una divisione razionale delle buste per fondi di appartenenza e per ordine cronologico ed una loro collocazione appropriata su scaffali. Tuttavia, ancora nel 2011, buste e registri si trovavano raccolti in scatoloni all'interno di un sottotetto, quello del Cinema - Teatro comunale, provvisoriamente adibito ad archivio, ma lo stato di conservazione era abbastanza buono ed è stato possibile portare a compimento una nuova fase di riordino da cui è scaturito l'attuale inventario a cui facciamo ora riferimento. Un lavoro simile per la sezione di Rovereto è stato realizzato solo nel 2003 e, più di recente, nel 2012 - 2013.

Il **documento relativo ai fratelli Coal** si presenta fisicamente come un registro cucito con rinforzi in cartoncino, composto da **otto carte non numerate** ed è stato collocato nel **Fondo 1** dell'Archivio Comunale di Folgaria (Comune di Folgaria, 1470 - 1970), **Subfondo 1.1** (Comune di Folgaria, 1470 - 1810), che conserva la documentazione prodotta dal comune di Folgaria nel corso della sua attività dalle origini sino al 1810, e nella **Serie 1.1.20** (Registri diversi, 1595 - 1808), dove sono conservati i documenti che non potevano costituire serie autonome, essendo troppo pochi ed eterogenei.

Ci saranno stati altri documenti riguardanti Bartolomeo e Giovanni? Che fine avranno fatto? "Secondo noi", ipotizzano i ragazzi della I B, "non abbiamo più documenti perché quando hanno spostato i documenti certi sono andati persi". Eppure noi, novelli storici del Castello, **speriamo che ulteriori ricerche portino alla luce altri particolari** sulle vicende dei nostri prigionieri.

---

116 L'inventario, curato dalla "ARCoop Società cooperativa" di Rovereto, è consultabile in rete alla pagina <http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Archivi-storici/Archivi-di-enti-locali/Archivio-Comune-di-Folgaria>. Si farà riferimento, nel presente paragrafo, in particolare alle pp. 10-15 (storia archivistica dell'Archivio Comunale di Folgaria) e alla p. 92 (in cui è presentata la scheda del "Registro" in esame).



### 3.3 Lingua e punteggiatura del documento<sup>117</sup>

In quale **lingua** è stato scritto il “Registro” di Bartolomeo Coal? Quale lingua parlava, dunque, Bartolomeo? Può essa fornire indizi sulla sua provenienza geografica e sociale, anche in rapporto al suo uso della punteggiatura? Si tratta di interrogativi essenziali per comprendere meglio la **fisionomia dell'autore** del documento.

#### 3.3.1 Lingua

**Giovan Battista Pellegrini**, nel 1975<sup>118</sup>, propose una sua classificazione del vasto insieme linguistico definito **italo-romanzo** in cinque sistemi: 1. italiano settentrionale; 2. friulano o ladino-friulano; 3. toscano o centrale; 4. centro-meridionale; 5. sardo.

Il **sistema settentrionale**<sup>119</sup>, a cui sembra fare riferimento, per provenienza storico-geografica, la lingua<sup>120</sup> in cui è steso il “Registro” di Bartolomeo Coal, comprende i dialetti parlati in tutto il Nord Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia, **Trentino**, Veneto, parte del Friuli, Emilia Romagna) e in zone contigue a questa area, definite perciò “di contatto” (parte delle Marche e della Toscana, a nord della linea Rimini-La Spezia, ma anche alcune zone della Francia, della Svizzera, della Slovenia e della Croazia).

La più importante distinzione interna al sistema settentrionale è quella tra i dialetti del Nord-Ovest (definiti “**galloitalici**”), parlati ad esempio nel **Trentino occidentale**, e i dialetti del Nord-Est (definiti “**veneti**”), parlati nel **Trentino orientale**. Poiché la zona di Arco, prossima al Lago di Garda, si colloca geograficamente a metà tra queste due realtà linguistiche (si ricordi infatti che il lago lambisce anche, oltre al Trentino, le province di Brescia e di Verona) e poiché non esistono altri indizi che permettano di stabilire la provenienza del presunto autore del documento, ovvero Bartolomeo Coal, è stato possibile riconoscere l'appartenenza del **dialetto** in cui è

---

117 A cura del prof. Christian Giacomozzi e di Riccardo Antonini, Rahul Guella, Kevin Ribaga ed Erick Shahaj.

118 G. B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura, società*, Torino 1975.

119 Essenziali ma utili - e sfruttate ai fini dei presenti ragionamenti - le notizie che si ricavano dalla voce *Dialetti*, curata da F. Avolio, nell'*Enciclopedia dell'Italiano* (Treccani, 2010), consultabile anche online alla pagina [http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti_(Enciclopedia_dell'Italiano)/).

120 Fatti linguistici che depongono a favore di questa tesi sono (per citarne solo alcuni): la “lenizione”, ossia il passaggio, fra vocali, di /-t-/ a /-d-/ (ad es. “magnada”, f. 3v, l. 28, al posto di “magnata”, ovvero “mangiata”), di /-p-/ a /-v-/ (ad es. “rave”, f. 1v, l. 35, al posto di “rape”) e di /-k-/ a /-g-/ (ad es. “D(omi)nigo”, f. 1r, l. 3, al posto di “Dominico”, ovvero “Domenico”); lo scempiamento (si veda più attentamente la voce *Scempiamento* curata da L. Bafle nell'*Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, 2011, consultabile ancora online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/scempiamento\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scempiamento_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)) di consonanti doppie, come nel caso di “polastro” (f. 4r, ll. 33-34) al posto di “pollastro” (ma il fenomeno non è regolare né sovraesteso a tutto il documento: troviamo infatti “chotte”, f. 3v, l. 17, ma anche “statto”, f. 4v, l. 30, al posto di “stato”); l'avanzamento di /t / (cioè il suono della lettera “c” in “ciao”) in /ts/(cioè il suono della lettera “z” in “terzo”), come nel caso di “chonzate” (f. 6r, l. 4) al posto di “conciate”.

scritto il “**Registro**” alla famiglia dei **dialetti veneti** sulla base di **criteri** eminentemente **linguistici**<sup>121</sup>:

1. sembrano mancare - stando almeno alla grafia, indicativa di una pronuncia - vocali di tipo “misto”, come /y/ (che si riscontra solo nella trascrizione di un nome tedesco: “Truyer”, f. 7v, l. 30), tipiche dei dialetti galloitalici e assenti in quelli veneti;

2. la caduta delle vocali non accentate non è così generalizzata come nei dialetti galloitalici: ad esempio, come nel veneziano, esse cadono in particolare solo dopo le lettere /n/ (cfr. “vin”, f. 1r, l. 20) e /r/ (cfr. “viver”, f. 1r, l. 7);

3. non si evidenziano, sempre sulla base della sola grafia, casi di palatalizzazione di /a/ tonica;

4. il nesso latino /-ct-/ evolve in /-t-/- e si semplifica poi ulteriormente in /-t-/ (ad esempio dal latino “lactem” si passa a “latte” e poi “late”, come al f. 1v, l. 16);

5. non si registrano esempi di negazione postverbale, tipica dei dialetti galloitalici.

Altro fenomeno degno di nota è la presenza, nel “Registro”, di attestazioni di **participi passati** in “-esto”<sup>122</sup> (“podesto”, f. 2v, l. 23; “voleste”, f. 3r, l. 33; “cognesto”, f. 7r, l. 19). La fortuna del participio formato in questo modo nel dialetto veneto è legata alla sua adozione in alcuni verbi del **veneziano del XVI secolo**, da cui si diffuse, per prestigio, anche alle parlate circostanti. Tale elemento prova, ancora una volta, l'appartenenza della lingua in cui è composto il “Registro” all'area veneta.

In conclusione, sulla base delle considerazioni precedenti, sono **esempi di parole che appartengono al dialetto veneto** “cosinare” (f. 7v, l. 10), “cognoscere” (f. 7v, l. 34), “salade” (f. 7r, l. 41), “podesto” (f. 2v, l. 23); “disnar” (f. 1r, l. 14), “late” (f. 1v, l. 16), “unze” (f. 2r, l. 23), “manzare” (f. 5r, l. 7), “formazo” (f. 3r, l. 5).

Non sempre, tuttavia, i fenomeni linguistici sopra evidenziati sono ricorrenti in tutto il documento: ad esempio lo scempiamento non è generalizzato (“latte”, f. 1r, l. 19; “vedello”, f. 5v, l. 26). Ciò denuncia forse qualche incertezza nello scrivente, che sembra comunque essere persona di una certa cultura<sup>123</sup>.

### 3.3.2 Punteggiatura

I **segni di punteggiatura** che ricorrono nel “Registro” sono le **virgole**, il segno per andare **a capo** (=), dei **punti sospesi** prima e dopo un numero o una sigla (ad es. “·2·”, f. 1r, l. 20) - se però il numero è preceduto da un segno di punteggiatura come la virgola, manca il primo punto (“piena, 2·”, f. 1r, l. 18) -, in un caso addirittura una

121 Si rimanda nuovamente alla già citata voce *Dialetti* curata da F. Avolio, in particolare al paragrafo “Le caratteristiche principali del sistema settentrionale”.

122 Si veda ad esempio G. Anòè, *Paradigmi sovrabbondanti. Il participio passato nel dialetto di Noale*, in “Quaderni di lavoro ASIt”, 18 (2014), pp. 53-71.

123 Nonché di una certa estrazione sociale, visto il trattamento alimentare riservatogli in carcere.

**coppia di parentesi** (f. 8v, ll. 36-37), due **apostrofi** (f. 3v, l. 29 e f. 7v, l. 29: nel primo caso, l'articolo eliso "l'" precede il verbo "havemo" che, assai probabilmente, conserva la lettera "h" iniziale solo per ragioni etimologiche e non più fonetiche) e addirittura un caso di **segno di frazione** ("l(i)b(ra) ·1·½", f. 3v, l. 7).

È bene distinguere questi segni, originali, da **interventi di tipo editoriale**: le numerose abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde; tra parentesi uncinate (< >) sono invece restituite lettere che si leggono a fatica nel "Registro", perché oscurate dall'inchiostro pesante.

Nel documento comunque **mancano i punti fermi, i punti e virgola, i punti esclamativi, i punti di domanda e gli accenti.**

Che **impressione** possono trasmettere questa lingua e questa punteggiatura **agli studenti di oggi**? Riportano gli allievi che si sono occupati dell'argomento: "Il carcerato non usa la punteggiatura perché forse era in prigione da un po' e non scriveva da molto tempo. Perciò non sapeva più usarla. Oggi invece andiamo a scuola e impariamo a usarla bene. Per questo motivo, abituati alla nostra lingua, il primo impatto con il documento non è stato semplice, anche se dopo una seconda lettura siamo riusciti a capirlo quasi tutto, nonostante il dialetto mai sentito e visto prima".

### 3.4 Pesi, misure, monete e professioni nel documento<sup>124</sup>

I pesi, le misure e le monete citate nel “Registro” sono specchio della **rete commerciale** in cui si inseriva la zona di Arco nel XVI secolo; le professioni presenti nel testo bene testimoniano la **vita** che animava in quegli anni il Castello.

Le **unità di misura**<sup>125</sup> che ricorrono nel “Registro”, riferibili con buona probabilità all’uso invalso nell’area veneta più che in quella tedesca<sup>126</sup>, sono la **mossa**, la **libbra** e l’**onzia**. Per tradurle in termini attuali, come molto spesso avviene per i documenti del passato, è doveroso usare l’avverbio “circa”, poiché non sempre la conversione in unità di misura di uso corrente è certa.

Nel testo la **mossa** viene usata esclusivamente per il vino. Essa equivale all’incirca a **1,0466 l** (nell’area austriaca il suo valore si aggirava attorno a 1,42 l).

L’**onzia** e la **libbra** vengono usate per pesare le carni e il formaggio: per il burro e soprattutto per l’olio viene invece usata solamente l’onzia.

La libbra può assumere due diversi valori, multipli dell’onzia, entrambi citati espressamente anche nel “Registro”. Abbiamo infatti:

- la **libbra sottile**, che equivale a 12 once<sup>127</sup> (un’**onzia** corrisponde all’incirca a **27 g**), per un totale di **327 g** circa;

- la **libbra grossa**<sup>128</sup>, equivalente a 28 once, per un totale di circa **762 g**.

Al di là della suddivisione appena esposta, molto spesso capita che nel “Registro” si faccia riferimento alla libbra senza ulteriori precisazioni: in tutti questi casi ambigui, Bartolomeo intenderà dunque parlare di libbra sottile o di libbra grossa? La domanda può ottenere forse una risposta tenendo conto del fatto che talvolta la carne consumata dai due fratelli carcerati nel Castello è pesata in once, in genere nel numero di 4<sup>129</sup>, per un totale di circa 108 g. In taluni casi essa si trova, invece, pesata in libbre<sup>130</sup>: facendo la proporzione, poiché le due unità di misura sono legate fra loro, si nota che il valore

---

124 A cura del prof. Christian Giacomozzi e di Federico Bommartini, Marco Melzani, Tomas Rosa e Pornon Toure.

125 Informazioni utili per il presente ragionamento sono state tratte da D. Mascher, *La vera chiave* cit., p. 249; Aa.Vv., *Archivio Storico del Comune di Arco. Lavoro e costo della vita*, Arco 2011, pp. 3-4; <http://www.academiamediolanense.it/Ita/Misure.htm>.

126 Lo si capisce soprattutto grazie alle monete citate nel testo, discusse più avanti nel paragrafo. Tale considerazione si rende tuttavia necessaria perché la rete economica in cui si inserisce una comunità è un elemento che comporta qualche variazione nella definizione delle unità di misura: si veda a tal proposito il confronto tra il valore che assumono varie unità di misura storiche (onzia, libbra, piede, pertica, staio, ecc.) a Trento, a Vienna e in Alto Adige alla pagina Internet <http://terrealt.blogspot.it/2008/05/due-pesi-e-due-misure.html> (da cui sono tratte informazioni sulla “mossa”).

127 Cfr. f. 5r, ll. 9-10: “una ·l(i)b(ra)· sotila ch(e) fa ·12· unze sotile”.

128 Cfr. f. 6r, ll. 28-29: “una meza ·l(i)b(ra)· grossa”.

129 Cfr. f. 2r, l. 23 e f. 2v, l. 9.

130 Cfr. ad es. f. 1v, ll. 37-38: “Carne di Capreto pol esser una meza ·l(i)b(ra)·”.

che si ottiene presupponendo la libbra sottile si avvicina maggiormente all'equivalente valore in once<sup>131</sup>.

Le **monete** citate nel “Registro” sono tre e in tutti e tre i casi si tratta di monete coniate dalla Repubblica di Venezia<sup>132</sup>: la “**giustina**” (f. 7v, l. 37), il “**trono**” (f. 8r, ll. 18 e 20) e il “**marchetto**” (f. 6v, l. 5)

La “**giustina**” fu coniato per la prima volta nel 1572, per commemorare il primo anniversario della vittoria di Lepanto, caduta nel giorno di santa Giustina (7 ottobre 1571), raffigurata proprio sul rovescio della moneta. Furono coniatati diversi tagli, da 40, 80, 124 e 160 soldi<sup>133</sup>.

Il “**trono**” (o “lira tron”) fu coniato a partire dal 1472, con valore iniziale di 20 soldi. Fu la prima lira emessa in Italia.

Il “**marchetto**” deve il suo nome a san Marco, raffigurato sulla moneta. Fu coniato dal 1476 al XIX secolo.

L'uso, all'interno del Castello di Arco, di queste monete, testimonia con ogni probabilità che i rapporti commerciali della zona di Arco erano con la **Repubblica di Venezia** e più in generale con l'area veneta.

Nel “Registro” sono citate molte **professioni lavorative**<sup>134</sup> che animavano in quegli anni la vita del Castello di Arco. C'erano il **fabbro**<sup>135</sup> (“slosser”, f. 3v, l. 20), il **falegname** (“tislar”, f. 4r, l. 21), le **cuoche** e i **servitori** (“choge... famiglia”, f. 7v, l. 17), le **guardie** (“suz”, dal tedesco “Schütz”, il “tiratore scelto”, f. 5v, l. 35), il **barbiere** (“barbero”, f. 6v, l. 25) e l'**ortolano** (“ortelano”, f. 6r, l. 9).

Una riflessione a parte merita la figura del “**mastellaro**”. Il termine pare venire da “mastellarius”, entrato poi nell'italiano come “mastellaio”, cioè colui che fabbrica i mastelli. Negli antichi **Statuti di Ferrara**, un capitolo è dedicato a “De mastellis et situlis tempore incendii dandis per mastellarios” (= “Sui mastelli e i vasi che i mastellai devono fornire in caso di incendio”)<sup>136</sup>. Dal testo si evince che i “**mastellari**” sono figure importanti nella vita della comunità, regolate da apposite norme che ne stabiliscono la funzione in chiave sociale: infatti una legge apposita impone loro di essere i primi a svegliarsi in caso di incendio e di tenere le porte delle loro botteghe aperte (“tenere hostia apothecarum suarum aperta”), per fornire ai cittadini secchi con cui trasportare l'acqua per spegnere il fuoco in caso di necessità, in un'epoca in cui non esistevano pompe idrau-

---

131 Per riprendere gli esempi richiamati nelle due note precedenti, 4 once valgono 108 g e mezza libbra sottile vale 160 g circa, mentre mezza libbra grossa varrebbe circa 380 g.

132 Le informazioni sulle monete veneziane sono ricavate da [https://it.wikipedia.org/wiki/Monete\\_di\\_Venezia](https://it.wikipedia.org/wiki/Monete_di_Venezia).

133 Una delle più importanti monete coniate dalla Serenissima fin dalla prima metà del XIV secolo.

134 Cenni sulla vita lavorativa del Castello sono in D. Mascher, *La vera chiave* cit., pp. 32-35.

135 Per la “slosseria” del Castello si veda R. Turrini, *Arco: il castello e la città*, Mori 2006, p. 21.

136 *Statuta urbis Ferrariae reformata... novissime excussa...*, Ferrariae 1690, pp. 268-269. La prima edizione di questi Statuti è del 1476; quella citata in questa sede è la quinta edizione.



*Interno della prigione (foto Paolo Calzà)*

liche o altri mezzi di soccorso. Chi non ubbidisce, è sanzionato con multe salate. Forse quest'importanza strategica in situazioni critiche spiega perché nel documento dei due fratelli incarcerati nel Castello di Arco il nome “mastellaro” sia preceduto dall'aggettivo possessivo “suo”, riferito alla Capitaneria del Castello<sup>137</sup> (“suo” nel senso che risponde alle esigenze del Castello, che fa capo al Capitaneo).

---

137 Cfr. f. 2r, l. 37: “Gasparo suo mastellaro”.

### 3.5 Prigioni e prigionieri del Castello di Arco<sup>138</sup>

Dove era situata la **prigione nel Castello di Arco**? Essa era **una sola o** se ne conoscono **di più**? Dove erano rinchiusi, dunque, i due fratelli protagonisti del racconto contenuto nel “Registro”? Quale trattamento era riservato a loro dai carcerieri? Domande essenziali per comprendere meglio le sorti dei “fratelli Coalli”, ma per riflettere anche su **temi attualissimi**.

All'interno del Castello di Arco, indubitabilmente la prigione più nota è la **Prigione del Sasso**. Essa è detta così perché è stata ricavata sfruttando una grande **frattura nella roccia**: si è creato un avvolto e si è livellata grossolanamente la roccia a costituire una sorta di pavimento<sup>139</sup>. Il luogo è ricco di fascino: si notano **segni sulle pareti**, che possono con ogni probabilità essere attribuiti alla **conta dei giorni** compiuti da qualche recluso nei secoli passati. All'ingresso, cattura l'attenzione del visitatore il foro che permetteva ai carcerieri di consegnare il cibo ai prigionieri senza dover aprire l'uscio (il sistema per dare cibo al prigioniero senza aprire la porta consiste in un **foro a forma di “L”** che mette in comunicazione il corridoio che porta all'ingresso con la cella<sup>140</sup>); nell'angolo ci sono dei rudimentali servizi igienici.

Il più illustre degli ospiti della Prigione del Sasso, il **conte Galeazzo d'Arco**<sup>141</sup>, venne qui imprigionato nel '400, a causa di aspri conflitti politici, dal fratello Francesco I d'Arco: è più probabile supporre, però, che egli sia stato sottoposto a una forma di detenzione meno severa, avendo la possibilità di muoversi, seppur con restrizioni, all'interno della rocca.

Sopra la Prigione del Sasso esiste un pianoro con alcuni ruderi di quello che un tempo era il **“Rondello o Baloardo delle prigioni”** citato in più documenti<sup>142</sup>.

Dal “Registro” di **Bartolomeo Coal** non emerge nessuna evidenza che egli e **suo fratello** siano stati incarcerati all'interno della Prigione del Sasso, della quale non viene infatti mai citato il nome. **Dove erano rinchiusi**, dunque?

---

138 A cura del prof. Christian Giacomozzi e di Stefano Bresciani, Donaldo Daja, Fabio Grassi e Ou Ke Yang.

139 R. Turrini, *Il Castello di Arco: proposte per una piena valorizzazione*, in «Il Sommolago», XXVII/2 (2010), pp. 17-18.

140 R. Turrini, *Arco: il castello* cit., pp. 18-19.

141 Curiosa è la vicenda dell'armatura del conte Galeazzo, forgiata attorno alla metà del XV secolo dai migliori fabbri dell'epoca, che ha fatto parlare di sé attraverso la cronaca locale qualche anno fa. Riportava infatti il quotidiano “Trentino”, in data 18 febbraio 2011 (articolo consultabile alla pagina <http://trentinocorrierealpi.gelocal.it/trento/cronaca/2011/02/18/news/in-vendita-l-armatura-di-galeazzo-1.3912947>), che il conte Trapp, proprietario di Castel Coira (a Sluderno, in Provincia di Bolzano), e di tutto ciò che esso custodisce (come, ad esempio, l'armeria privata più grande del mondo), sarebbe stato intenzionato a cedere la preziosa armatura (una delle 50 della sua collezione) per una somma di molto inferiore al suo valore effettivo. Essa, fortunatamente, in qualità di bene storico-artistico, non può essere venduta all'estero, dove sicuramente susciterebbe la bramosia di qualche facoltoso collezionista, ma deve rimanere sul suolo italiano, in collezioni private o pubbliche.

142 R. Turrini, *Il Castello* cit., p. 18.

È possibile affermare, sulla base di quanto riportato al f. 7r, ll. 22-27, che i due fratelli siano stati rinchiusi per un certo tempo sicuramente all'interno di una non meglio precisata "Camera Bernera"<sup>143</sup>. La ricerca di ulteriori informazioni su questa stanza, oggi non più esistente, che parrebbe essere stata collocata nella parte alta del Castello, non ha dato frutto<sup>144</sup>: si ha notizia di un commissario di nome **Gerardo Bernerio**, incaricato dall'arciduca Ferdinando di governare la contea di Arco, residente a partire dal 1579 nel **Palazzo Nuovo** di Arco, che ospitava anche il "banco della ragione", ovvero il **tribunale**<sup>145</sup>, ma oltre all'evidente - e suggestiva - affinità tra i due nomi e alla corrispondenza sostanziale di date, non esiste altro elemento che permetta di associare la figura del commissario alla Camera in cui i "fratelli Coalli" erano reclusi, di cui non conosciamo l'origine né l'esatta collocazione, così come è impossibile stabilire se i due carcerati, a cui sembra sia stato riservato un trattamento piuttosto dignitoso in prigione<sup>146</sup>, abbiano scontato la loro pena, difficile da quantificare sulla base delle informazioni ricavabili dal "Registro", anche altrove, sempre all'interno del Castello o addirittura fuori.

---

143 Così riporta testualmente il "Registro" alle linee indicate: "p(er) tutto il tempo ch(e) noi sei retenti semo stati in compagnia in la Camera gra(n)da su alto, over d(e) sopra, chiamata la Camera Bernera". È sicuro che essa fosse collocata all'interno del Castello di Arco, poiché lo stesso Bartolomeo scrive "stando retenti in el Castello d(e) Archo" (f. 1r, ll. 7-8).

144 Non si trovano riscontri, ad esempio, nemmeno negli inventari del Castello di Arco (cfr. D. Mascher, *La vera chiave* cit., in particolare le pp. 81-109, in cui sono editati gli inventari del 1579 e del 1595).

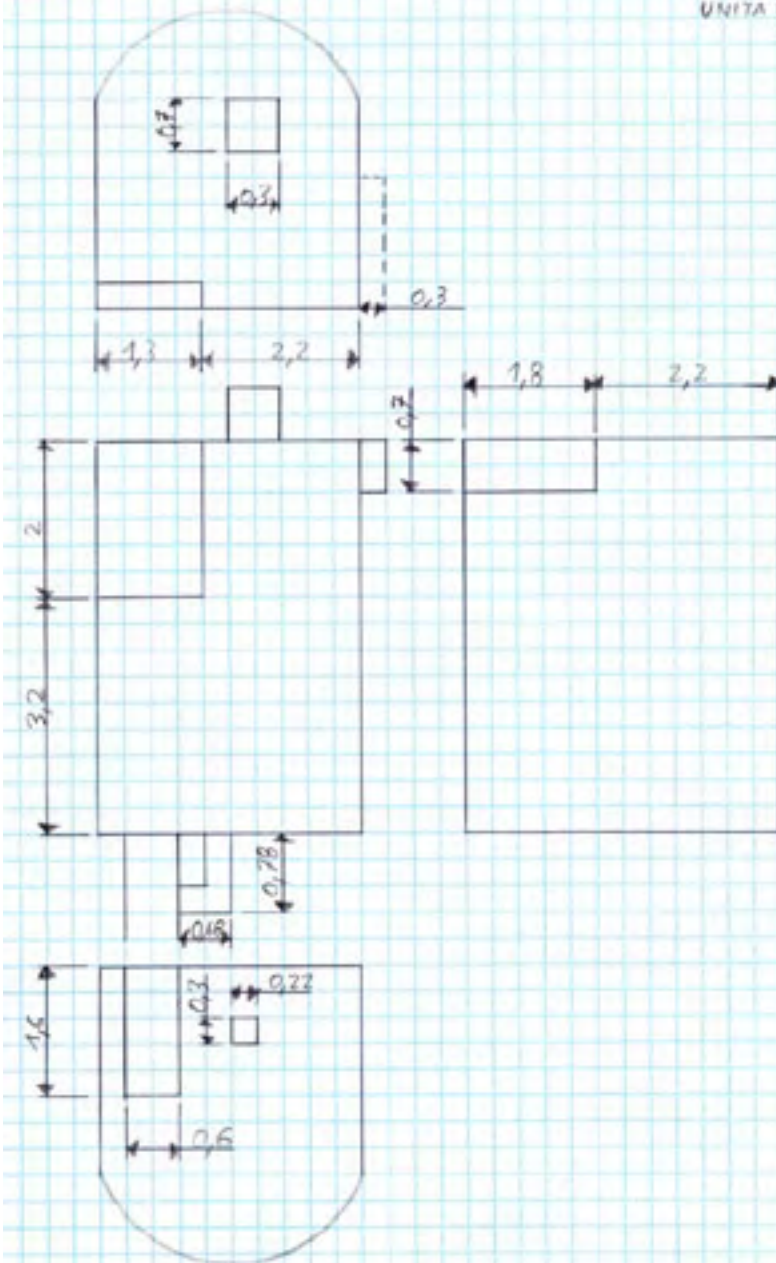
145 Aa.Vv., *Archivio Storico* cit., p. 3.

146 Nonostante le lamentele che ricorrono nel "Registro" (sul cui senso si veda il paragrafo "Interpretazione del documento: registro, diario o altro?"), il trattamento alimentare riservato ai "fratelli Coalli" non era certamente frequente a quel tempo per un carcerato, ma nemmeno per la maggior parte della popolazione.



SCALA 1:75

UNITA DI MISURA METRI



*Pianta della Prigione del Sasso nel Castello di Arco, a cura di Ou Ke Yang.*

### 3.6 I compagni di prigionia citati nel documento<sup>147</sup>

*Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*  
(Umberto Eco, *Il nome della rosa*)

Con chi condividevano la propria cella i fratelli Coal all'interno del Castello di Arco? Secondo quanto si apprende dal f. 7r, ll. 22-27, **fino al 17 aprile 1595 Bartolomeo e Zuan Coal erano in compagnia di altre quattro persone** all'interno della cosiddetta "Camera Bernera" del Castello<sup>148</sup>. I nomi di questi quattro compagni sono citati per esteso al f. 7r, ll. 1-3: "Leonardo, et Mathio gli Crameri, simon p(er)necher e Christofero plattner", ovvero, provando a italianizzare forme che sembrano in gran parte tedesche e dunque a traslitterare secondo la grafia corrente, Leonardo e Mattia "Crameri", Simon (o Simone?) Pernecher e Cristoforo Plattner.

**Per costoro**, a cui il "Registro" di Bartolomeo Coal fa riferimento solo nella seconda parte senza fornire particolari dettagli biografici<sup>149</sup>, **non sembra esistere altra documentazione** che possa chiarire meglio il loro profilo, il quale rimane del tutto oscuro.

Si rendono tuttavia opportune alcune osservazioni.

Per quanto riguarda il cognome **Pernecher**, esso è stato ipotizzato considerando che è tuttora esistente e **attestato**, per il Trentino, almeno **nel Comune di Calliano**<sup>150</sup>. Lo scioglimento paleografico dell'abbreviazione iniziale, invece, avrebbe portato al cognome "p(ro)necher", per il quale non sembrano esistere altre testimonianze;

Il cognome **Plattner** è tuttora diffusissimo in provincia di Bolzano.

Una riflessione in più merita il cognome "**Crameri**"<sup>151</sup>. Esso sembra avere **origini svizzere**, precisamente dai Grigioni, in particolare dal sud del cantone, cioè dalla valle di **Poschiavo**<sup>152</sup>, laterale della Valtellina, confinante con la provincia italiana di Sondrio. Il cognome compare **già nel 1331 a Coira**, capoluogo del cantone. Da Poschiavo, terra

---

147 A cura del prof. Christian Giacomozzi.

148 Per l'individuazione di questa stanza, si veda il paragrafo "Prigioni e prigionieri del Castello di Arco" (p. 53).

149 La ragione della presenza di tali nomi nel "Registro" sarà spiegata in maniera più precisa nel paragrafo successivo ("Interpretazione del documento: registro, diario o altro?"): per il momento, basti considerare che Bartolomeo intreccia nel suo testo uno stretto confronto tra il trattamento alimentare riservato a lui e suo fratello con quello riservato ai quattro compagni, che sembra essere stato leggermente peggiore ("hano cognesto haver pacientia", f. 7r, ll. 19-20).

150 Il dato è ricavato da una semplice ricerca condotta sul sito di Pagine Bianche (<http://www.paginebianche.it/ricerca?q=pernecher&dv>).

151 Le notizie sui "Crameri" riportate in questa sede provengono da un proficuo confronto che ho potuto avere con uno studioso svizzero, il dott. Aldo Bontagnoli, il quale mi ha fornito molto materiale direttamente dal suo archivio personale, nato dopo anni di ricerche condotte da vari storici proprio sul cognome in questione, nel quale si sono stratificati articoli di giornale (in particolare da "Il Grigione Italiano", fondato nel lontano 1852) e pubblicazioni storiche di vario tipo, che tuttavia non sostituiscono la preziosissima voce di tanti testimoni che hanno raccontato in prima persona, in più occasioni, pezzi di storia altrimenti non documentati e difficilmente documentabili.

152 Sommarie notizie al riguardo sono alla pagina web <http://www.crameri.com/default-i.htm>.

non molto ricca, schiere di lavoratori stagionali si spostavano, fin dal Medioevo, soprattutto a sud<sup>153</sup> per motivi di lavoro: tra le tratte percorse, due toccavano anche il lago di Garda (e probabilmente, dunque, anche Arco), per poi proseguire fino a Padova e **Venezia**, meta ultima<sup>154</sup> di un lungo cammino intrapreso per cercare fortuna come **facchini** all'Arsenale, ma anche come **manovali**, **pasticceri**, **liquoristi**, semplici **ciabattini** o addirittura **soldati mercenari**<sup>155</sup>. Di un Leonardo e un Mathio Cramerì non sembrano esistere altre notizie: non è inverosimile però immaginare costoro come parte di questo fenomeno migratorio, che li ha condotti, purtroppo, a finire in carcere, per cause non conosciute, nel Castello di Arco.

Questi **quattro compagni** in data **17 aprile 1595** furono “**messi in una altra prigione**” (f. 7r, ll. 5-6), lasciando Bartolomeo e suo fratello soli. **Complica** tuttavia **la faccenda**, poiché dissonante rispetto all'interpretazione generale del documento<sup>156</sup>, il paragone, contenuto nel “Registro” e annotato alla cena del giorno 8 maggio 1595, con quanto era stato portato “**alli n(ost)ri co(m)pagni**” (f. 4v, l. 12): potrebbe trattarsi di un riferimento ai vecchi compagni di prigionia (spostati altrove ma magari pur sempre in contatto con i Coal) o ad altre persone di cui è impossibile rintracciare altra memoria.

La **risposta a questo dubbio**, assieme a **molti altri dettagli ambigui** di un documento che, in quanto *unicum*, racconta solo quello che in esso è contenuto, è destinata per il momento ad abbandonare il terreno rassicurante della ricostruzione storica per aprirsi al **campo della mera congettura**.

---

153 Ma anche la Francia, la Germania, la Polonia, la Danimarca, l'Inghilterra, l'America e l'Australia (dal XIX secolo) furono terre di forte emigrazione.

154 Ma qualcuno si spinse anche più a sud, in genere fino alla Toscana; raramente fino a Roma.

155 La cupidigia di questi soldati mercenari è ben descritta da Ludovico Ariosto nell'*Orlando Furioso*, XVII 77: “Se 'l dubbio di morir ne le tue tane, / Svizzer, di fame, in Lombardia ti guida, / e tra noi cerchi o chi ti dia del pane, / o, per uscir d'inopia, chi t'uccida; / le ricchezze del Turco hai non lontane: / caccial d'Europa, o almen di Grecia snida; / così potrai o del digiuno trarti, / o cader con più merto in quelle parti” (il testo è tratto da A. Sicca (a cura di), *L'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto*, Padova 1877, p. 98).

156 Per la quale si veda più diffusamente il paragrafo seguente.

### 3.7 Interpretazione del documento: registro, diario o altro?<sup>157</sup>

A **quale scopo** Bartolomeo Coal avrebbe redatto il suo “Registro”? A **quando** si può far risalire la sua composizione? Esistono elementi interni al testo che consentano di chiarire alcuni aspetti della vita dei due fratelli carcerati (come ad esempio la loro origine e il motivo della loro detenzione)? Il tentativo di rispondere a tutti questi interrogativi delinea meglio il profilo del **documento inedito**, che **forse è qualcosa di più di un semplice “Registro”**<sup>158</sup>.

Il “Registro” di Bartolomeo Coal risulta essere **diviso** sostanzialmente **in due parti**:

- **dal f. 1r al f. 6v** si sviluppa il “Registro” vero e proprio, con l’annotazione del trattamento alimentare riservato ai due fratelli tra aprile e maggio 1595, arricchito da alcune considerazioni sulla qualità e la quantità dei cibi;

- **dal f. 7r al f. 8v** non si hanno più registrazioni puntuali di pranzi e cene, ma una lunga sezione di carattere discorsivo, che tocca argomenti vari quali la presenza di compagni di prigionia (e l’inevitabile confronto rispetto alla loro condizione), il comportamento dei diversi capitani che si sono susseguiti al vertice del Castello nei confronti dei due fratelli carcerati e lo sfogo per le ingiustizie subite dai Coal a causa degli accusatori e degli osti incaricati di provvedere al loro vitto (elemento, questo, che costituisce forse il fulcro dell’intero documento).

Nel “Registro”, **Bartolomeo fornisce pochissime informazioni di sé o di suo fratello**: non vi sono, infatti, indizi che permettano di apprendere l’età dei due fratelli, la loro origine<sup>159</sup>, la loro condizione sociale<sup>160</sup>, il motivo della loro carcerazione<sup>161</sup> o la

---

157 A cura del prof. Christian Giacomozzi e di Alessandro Della Pietra, Luca Cassoni, Erik Paternoster e Paolo Vecchiatti.

158 Per le ragioni esposte nel presente paragrafo, non sembra convincente nemmeno la definizione di “diario” attribuita a questo documento da L. Bertagnolli (cfr. *“Ova, fagioli, lasagnette ovvero tagliatelle di pasta”. Interessanti spunti sulla storia dell’alimentazione nel diario (1595) di Bartolomeo “Coal”, detenuto nel castello di Arco*, alla pagina <https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/Ova-fagioli-lasagnette-ovvero-tagliatelle-di-pasta>).

159 Non esistono ragioni interne al testo per supporre che i due fratelli siano originari di Folgaria, come invece si sostiene nella scheda dedicata a questo “Registro” nell’inventario dell’Archivio Comunale di Folgaria (<http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Archivi-storici/Archivi-di-enti-locali/Archivio-Comune-di-Folgaria>, p. 92: “Diario degli alimenti e bevande fornite dagli osti Domenico e Francesco Massenzi ai fratelli Bartolomeo e Giovanni “Coal” da Folgaria, prigionieri nel castello di Arco”) che, posto che non faccia riferimento ad altra documentazione non citata, si basa forse sulla semplice constatazione che il documento è conservato proprio a Folgaria, elemento che non può però assolutamente costituire una prova priva altrimenti di riscontri.

160 La lingua a cui ricorre Bartolomeo, il fatto stesso che egli sappia scrivere e fare uso del sistema abbreviativo, nonché il trattamento alimentare riservatogli in carcere fanno pensare a una persona piuttosto colta e non del tutto sprovveduta, di estrazione sociale medio-alta.

161 Non sembra trattarsi di un reato minore, ma forse di un reato di natura politica, dato il costante richiamo alle autorità costituite, verso le quali Bartolomeo dichiara di “non haver falado, ne commeso

conclusione della loro vicenda giudiziaria<sup>162</sup>. Su gran parte di questi elementi, in assenza di altra documentazione, è possibile esprimere solo delle caute supposizioni.

Per ritornare invece a fatti concreti, le **date ufficialmente registrate** nel documento vanno **dal 18 aprile 1595 fino al 19 maggio dello stesso anno**. Nel “Registro”, tuttavia, Bartolomeo Coal fa **esplicito riferimento** anche **ad alcuni momenti estranei a questo arco temporale**: si parla infatti della **Quaresima**<sup>163</sup>, che in quell’anno cadeva tra il giorno 8 febbraio (Mercoledì delle Ceneri) e il giorno 26 marzo (Domenica di Pasqua), ma si parla anche dell’inverno dell’anno 1594<sup>164</sup>. Quest’ultimo indizio può essere forse di aiuto per stabilire da quando i due fratelli si trovavano incarcerati nel Castello. Bartolomeo dichiara apertamente, al f. 8v, ll. 12-18 (proprio dove per la prima volta pare di leggere qualche riferimento alle ragioni della detenzione dei due fratelli), di non aver commesso alcuna colpa (“falado”) nei confronti dell’arciduca Ferdinando d’Austria, il quale era morto in data 24 gennaio 1595: tale riferimento, assieme alla testimonianza datata 1594, fa supporre cautamente che Bartolomeo e suo fratello dovessero già trovarsi in carcere nel Castello di Arco tra il dicembre 1594 e il gennaio 1595.

Perché dunque Bartolomeo Coal, che era in prigione già da qualche mese prima dell’aprile 1595, avrebbe scelto di registrare in modo puntuale i pranzi e le cene riservati a lui e a suo fratello limitatamente a un periodo ben circoscritto, cioè dal 18 aprile al 19 maggio?

Tale periodo sembra assumere un **carattere paradigmatico** e un **intento probatorio**, se si tiene conto di un ulteriore indizio interno al testo. Da quanto raccontato al f. 7r, ll. 5-6, si apprende che i compagni di prigionia di Bartolomeo Coal<sup>165</sup> furono spostati in un’altra prigione in data **17 aprile 1595**, cioè proprio il giorno precedente alla prima data registrata nel documento. Questo dato, corroborato dalle molte lamentele che ricorrono nel testo circa la cattiva condizione alimentare in cui versavano i due fratelli, fa capire che i carcerati scrivevano cosa mangiavano per **denunciare il comportamento disonesto degli osti** incaricati del loro approvvigionamento, ovvero **Dominigo e**

---

alchun error” (f. 8v, ll. 13-14). Che si tratti comunque di questioni puramente temporali lo prova probabilmente anche l’assenza di riferimenti o invocazioni alla divinità, mai richiamata nel documento, che in questo senso ha un tono laico. Non è nemmeno molto più chiaro il profilo degli accusatori dei fratelli Coal, citati semplicemente come “quellori, ch(e) sono causa d(e) questa n(ost)ra retentione” (f. 8v, ll. 6-8).

162 La nostra conoscenza delle vicende di Bartolomeo e Zuan Coal si riduce a quanto è narrato nel “Registro” stesso, il cui contenuto è limitato sul piano temporale alla primavera del 1595: quello che è successo prima e quello che è avvenuto dopo ai due fratelli rimane purtroppo oscuro.

163 Riferimenti alla Quaresima sono contenuti nel documento dal f. 7r, l. 35 al f. 7v, l. 4: solo durante la Quaresima, pare, ai detenuti è stato portato del pesce.

164 Cfr. f. 8v, ll. 44-45: “la invernata passata del Anno ‘94”, durante la quale qualcuno, probabilmente nelle prigioni del Castello di Arco, sarebbe morto di freddo.

165 Sui quali si veda il paragrafo “I compagni di prigionia citati nel documento” (p. 56).

**Francesco Masenzi**, colpevoli di portare cibo scadente a caro prezzo<sup>166</sup>. Infatti fino al giorno 17 aprile i due fratelli vivevano in prigione assieme ad altri quattro testimoni della loro condizione (“Leonardo, et Mathio gli Cramerer, simo(n) p(er)necher, et Christofero plattner”, f. 7r, ll. 1-3), per cui non avevano necessità di metterla per iscritto, mentre **dal 18 aprile hanno dovuto registrare tutti i pasti** - spesso consegnati con dei testimoni - **per avere delle prove per denunciarli**<sup>167</sup>.

Un’ultima domanda merita una riflessione: in assenza di una data certa, **quando è stato composto** quello che ora, impropriamente, definiamo “Registro”?

Il **documento** è stato **scritto di getto** però con molta cura perché si può vedere che ci sono poche cancellature: la **grafia**, attribuibile con ogni probabilità proprio a Bartolomeo Coal<sup>168</sup>, è sempre **la stessa lungo tutto il documento** e questo fa capire che lo ha scritto una persona sola e **non è stato manomesso**. Esso pare essere stato **scritto ancora nella primavera del 1595**, poco dopo l’ultima data registrata (19 maggio), sulla base di alcune considerazioni. Se è vero che si tratta di una denuncia, non si capisce perché Bartolomeo avrebbe dovuto lasciar correre del tempo tra i fatti raccontati e la loro stesura, in particolare constatando che gli ultimi tre giorni registrati, il 17, il 18 e il 19 maggio, vedono un progressivo peggioramento della condizione dei due carcerati<sup>169</sup>. Il **precipitare degli eventi**, così come il **costante richiamo alla testimonianza** di coloro che potevano dare prova di quanto affermava Bartolomeo Coal<sup>170</sup>, spingono a supporre che il **documento** sia stato **scritto a ridosso dei fatti raccontati**: se esso abbia poi trovato effettivo accoglimento e se la condizione dei due fratelli sia in seguito migliorata, sono tuttavia domande destinate a rimanere, per il momento, senza una risposta.

---

166 Si vedano in particolare il f. 7v, in cui Bartolomeo dice che senza l’aiuto dei capitani del Castello non sarebbe stato possibile sopravvivere con i pochi cibi portati dagli osti, e il f. 8r, dove egli definisce “inlicita” e “ingiusta” (ll. 4-5) la richiesta di pagamento presentata loro dagli osti, che chiedevano un prezzo molto maggiore del valore effettivo dei piatti consumati (ll. 10-20).

167 Non risulta perciò completo quanto riporta L. Bertagnolli nel suo già citato articolo (<https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/Ova-fagioli-lasagnette-ovvero-tagliatelle-di-pasta>): “Le registrazioni (...) corrispondono probabilmente allo scopo di conservare memoria del cibo consumato e delle quantità, poiché i detenuti dovevano poi pagare di tasca propria i pasti consumati durante la detenzione”). È indubbio infatti che i due fratelli dovevano provvedere al pagamento del vitto in carcere, ma il documento è molto più di un semplice registro o di un diario personale: esso è piuttosto una vera e propria denuncia, strutturata come una lista di prove, campionata nell’arco di un mese, per denunciare il comportamento degli osti che rifornivano i detenuti speculando sui prezzi.

168 Nel “Registro” c’è un “io” che parla: “a mi B(ar)tholomeo Coal” (f. 1r, l. 5).

169 I pranzi di queste giornate sembrano essere stati piuttosto scarsi (ritorna più volte infatti l’espressione “et gne(n)te altro”, come al f. 6v, l. 24) e le cene sono state addirittura saltate, al punto tale che quella del 19 maggio non viene nemmeno registrata.

170 Si veda in particolare il f. 8r, ll. 26-31.

### 3.8 La condizione di vita dei “fratelli Coalli”<sup>171</sup>

Quali erano dunque le condizioni di vita dei due fratelli, nostri concittadini, rinchiusi in carcere, nel lontano XVI secolo? Forse dovremmo chiederci prima quali erano le **condizioni di vita nel nostro territorio** quasi cinquecento anni fa. Il nostro territorio, anche in tempi più recenti, ha sempre avuto la caratteristica di essere una **zona di confine** e quindi è stato il fronte di numerose contese. E la popolazione? A quali risorse poteva attingere? Possiamo presumere che la popolazione non avesse a disposizione una varietà molto maggiore di cibi, rispetto ai carcerati.

La **vicinanza al lago di Garda** poteva costituire un vantaggio per gli abitanti: il **pesce** era comunque presente nella dieta, anche se in misura minore rispetto alle **uova**, al **latte**, al **pane**, al **formaggio** e a qualche **verdura** o **legume**. Quindi insieme alla **carne** (di manzo, pollo o “salada”) costituiva una fonte di proteine che, anche se in quantità limitata, era accessibile perfino in carcere.

L'**apporto di proteine** era principalmente fornito dalle **uova**, che, da quanto si legge nel documento, venivano date quasi ogni giorno ai carcerati.

Un appena sufficiente **apporto di carboidrati** veniva dal **pane**, che faceva parte della dieta quotidiana dei carcerati. Per le **fibre** i fratelli potevano contare su saltuari pasti con **insalata** o **verze**.

Ciò che colpisce è la **scarsità di cibi “vivi”**, in particolare della frutta fresca, che non viene mai nominata nel documento. L'**apporto vitaminico** doveva quindi essere **molto basso** e, crediamo, **insufficiente**.

Un'altra particolarità della dieta era la **totale assenza dell'acqua**, come bevanda: i fratelli potevano contare solo sul **vino**, che, con le sue proprietà caloriche, costituiva anch'esso un nutrimento. L'effetto dell'alcool poteva poi dare ai carcerati una sensazione di leggero “anestetico”, che, in qualche maniera, poteva essere di aiuto per meglio sopportare le dure condizioni della reclusione, dell'isolamento e dell'incertezza per il futuro.

E che dire poi delle **condizioni igieniche** di questo particolare regime alimentare? Non emergono dal documento prove o testimonianze dirette di come i cibi venivano presentati ai carcerati. Possiamo immaginare la scarsa pulizia della cella e di tutto il contesto. A volte i fratelli non mangiavano le pietanze, e questo fa davvero pensare, considerando la fame che potevano avere e il fatto che il **cibo** rappresentava per i detenuti l'**unico appuntamento della giornata** che potesse fornire loro un qualche appagamento.

In conclusione, rispetto al nostro immaginario, e pensiamo a quello di molti in fondo, pare che le **condizioni** (almeno di questi carcerati) **non** fossero **particolarmente disumane**, ma che un minimo rispetto della **dignità** e della **vita umana** fosse già presente in questo frammento di storia e di vita così vicino a noi anche se così lontano nel tempo.

---

171 A cura del prof. Andrea Biollino e dell'intera classe.

## Ringraziamenti

Sono molte le realtà culturali, le istituzioni e le singole persone che hanno collaborato in vario modo alla realizzazione di questo progetto.

A tutte va un sentito ringraziamento per aver dedicato tempo, risorse ed energie allo sviluppo di questo libro.

In particolare si ringraziano la dott.ssa Fiammetta Baldo, dell'Archivio Provinciale di Trento, che mi ha dato notizia dell'esistenza del "Registro" di Bartolomeo Coal; la dott.ssa Chiara Leveghi, del Museo Diocesano Tridentino, che mi ha dato molti spunti per elaborare un percorso didattico sul Castello di Arco; il prof. Romano Turrini, che ha introdotto me e la mia classe alla storia del Castello; la dott.ssa Marialisa Avi, dell'Archivio Comunale di Arco, che ha introdotto la classe alle molteplici funzioni di un archivio storico; la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto, che ha fornito la riproduzione del documento e alcuni riferimenti bibliografici sull'argomento; il Comune di Arco che, attraverso l'assessore alla cultura Stefano Miori e il consigliere Roberto Zampiccoli, ha seguito e incoraggiato il progetto; la Cassa Rurale Alto Garda, che ha sostenuto i costi per la pubblicazione del presente volume; gli insegnanti e gli studenti del CFP Enaip Arco, senza i quali nulla sarebbe stato scritto.



## Bibliografia

*Statuta urbis Ferrariae reformata... novissime excussa...*, Ferrariae 1690.

A. SICCA (a cura di), *L'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto*, Padova 1877.

G.B. PELLEGRINI, *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura, società*, Torino 1975.

D. MASCHER, *La vera chiave del Tirolo. Abitanti e inventari del castello di Arco dal 1579 al 1703*, Arco 2006.

R. TURRINI, *Arco: il castello e la città*, Mori 2006.

R. TURRINI, *Il Castello di Arco: proposte per una piena valorizzazione*, in «Il Sommelago», XXVII/2 (2010), pp. 5-46.

AA.Vv., *Archivio Storico del Comune di Arco. Lavoro e costo della vita*, Arco 2011.

## Sitografia

<http://www.accademiamediolanense.it/Ita/Misure.htm>

<http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Archivi-storici/Archivi-di-enti-locali/Archivio-Comune-di-Folgaria>

<http://www.crameri.com/default-i.htm>

<https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/Ova-fagioli-lasagnette-ovvero-tagliatelle-di-pasta>

<http://www.paginebianche.it/ricerca?qs=pernecher&dv>

<http://terrealte.blogspot.it/2008/05/due-pesi-e-due-misure.html>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/scempiamento\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scempiamento_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)

<http://trentinocorrierealpi.gelocal.it/trento/cronaca/2011/02/18/news/in-vendita-l-armatura-di-galeazzo-1.3912947>

Maggio 2016  
Grafica 5 snc - Arco (TN)



4. Dinar adiz. 5. v. l. p. 12.  
mese, macato p. l. r. m.  
Dinarigo p. l. 12. p. l. m.  
salo f. i. l. o. t. m. p. d. m.  
Rafona, Casagoch, Dinar  
Lagha d'ella. Una giadina  
ta p. r. a. m. r. r. a. l. a.  
Dinarigo poche, et pol  
der p. r. a. t. a. d. a. q. v. m. e.  
p. r. i. q. et vin. m. mese

4. Cera macato p. l. p. 12.  
franc. i. p. r. a. t. i. o. r.  
ta d' herbe, et vin. m.  
mese

4. Dinar adiz. 7. April. m. ha  
macato p. l. franc. i. Dinar  
m. p. l. 12. p. l. m. p. l. m.  
d' vitello. Et pol. et fer. p. r. a. t. a.  
d. a. q. v. m. e. et vin. poche  
d' erbe. Et h. m. i. l. g. e. m. l.  
et h. m. i. m. p. l. g. l. m. a.  
g. r. e. t. p. l. v. i. v. i. n. i. s. f. e. r.  
d. i. a. t. a. t. a. p. a. r. i. q. et  
vin. m. mese

4. Cera ha macato p. l. franc.  
p. l. m. q. et vin. m. mese  
d. a. m. v. m. e. et vin. m. mese

4. Dinar adiz. 8. v. l. p. 12. m.  
ha macato p. l. franc. i. C. r.  
una giadina. Et r. u. f. i. o. h.  
p. a. r. i. q. et vin. m. mese

4. Cera adiz. ditto macato p. l.  
p. l. franc. i. m. q. et vin.  
m. mese

4. Dinar adiz. 9. v. l. p. 12. m.  
ha macato p. l. franc. i. C. r.  
una giadina. Et r. u. f. i. o. h.  
p. a. r. i. q. et vin. m. mese

4. Dinar adiz. 10. v. l. p. 12. m.  
macato p. l. franc. i. C. r.  
una giadina. Et r. u. f. i. o. h.  
p. a. r. i. q. et vin. m. mese

4. Cera adiz. ditto macato p. l.  
p. l. franc. i. m. q. et vin.  
m. mese

4. Dinar adiz. 11. v. l. p. 12. m.  
macato p. l. franc. i. C. r.  
una giadina. Et r. u. f. i. o. h.  
p. a. r. i. q. et vin. m. mese